

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

90.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-40

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Privatizzazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia - n. 2-00222)</i>	7
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissioni in sede referente)	1	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	7, 11
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Bono Nicola, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	10
<i>(Determinazione delle quote d'ingresso dei cittadini extracomunitari - n. 2-00213)</i> ...	1	<i>(Inagibilità dei prefabbricati leggeri installati in Campania dopo il sisma del 1980 - n. 2-00194)</i>	12
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	2, 5	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	15
Turco Livia (DS-U)	1	De Simone Alberta (DS-U)	12, 16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(Situazione delle carceri turche – n. 2-00217) .</i>	17	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	28, 31
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	19	Dozzo Gianpaolo, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	29
Russo Spena Giovanni (RC)	17, 20		
<i>(Recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente – n. 2-00221)</i>	22	<i>(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 16,40)</i>	33
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	23	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissioni in sede referente)	33
Intini Ugo (Misto-SDI)	22, 24		
<i>(Tutela dei livelli occupazionali nel gruppo FIAT – n. 2-00181)</i>	25	Calendario dei lavori dell'Assemblea (febbraio 2002) ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune .	33
Lettieri Mario (MARGH-U)	25, 27		
Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	26	Ordine del giorno della prossima seduta ...	35
<i>(Misure per fronteggiare la crisi agrumicola in Sicilia – n. 2-00215)</i>	28	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	36

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasette.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 2237, di conversione del decreto-legge n. 450 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite VIII e IX in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

LIVIA TURCO illustra l'interpellanza Violante n. 2-213, sulla determinazione delle quote d'ingresso dei cittadini extracomunitari.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che il Governo non ha predisposto il decreto sui flussi migratori in attesa dell'approvazione del disegno di legge in materia di immi-

grazione, attualmente all'esame del Senato, che, in coerenza con la vigente normativa comunitaria, introduce una disciplina tesa a favorire l'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari, al fine di soddisfare la domanda di lavoro. Dà quindi conto degli accordi di riammissione già operanti o in attesa di ratifica, nonché dell'ubicazione e delle capacità ricettiva dei centri di accoglienza temporanea dislocati sul territorio nazionale; assicura inoltre che il Governo intende promuovere la regolarizzazione della posizione dei lavoratori stranieri che prestano servizio presso le famiglie italiane, nonché rafforzare l'attività di monitoraggio del comitato per i minori stranieri, al fine di favorire il rimpatrio di questi ultimi.

LIVIA TURCO, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatta, ritiene incomprensibile oltre che deleterio non definire i flussi migratori in attesa dell'approvazione del disegno di legge di riordino della materia, relativamente al quale ricorda le riserve espresse da associazioni di volontariato impegnate nel settore. Preso altresì atto dell'esiguo numero di accordi di riammissione di recente sottoscritti, sottolinea la scarsa attenzione del Governo alle politiche di integrazione, in particolare nei confronti dei minori non accompagnati.

MARCO BOATO illustra la sua interpellanza n. 2-222, sulla privatizzazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, osserva che alcuni enti inclusi nella tabella A allegata al decreto legislativo n. 419 del 1999 non hanno tempestivamente ottem-

perato ai prescritti adempimenti finalizzati alla loro privatizzazione, e che la complessa situazione giuridica di altri istituti ha richiesto un supplemento di istruttoria, fa presente che il 23 gennaio scorso il Ministero per i beni e le attività culturali ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri lo schema di decreto per la privatizzazione dell'istituto richiamato nell'atto ispettivo, a seguito della cui emanazione potrà essere formalmente adottato il nuovo statuto; sottolinea tuttavia che, ai sensi della normativa vigente, sino alla designazione dei nuovi organi è prorogata la durata di quelli in carica e che, pertanto, l'istituto può continuare ad operare regolarmente.

MARCO BOATO sottolinea che l'istituto richiamato nell'atto ispettivo ha tempestivamente ottemperato a tutti gli adempimenti prescritti per la sua privatizzazione; giudicato inoltre paradossale il fatto che ai competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri non risulti la trasmissione dello schema di decreto per la privatizzazione, auspica che la sua emanazione e la conseguente pubblicazione dello statuto avvengano il più celermente possibile.

ALBERTA DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-194, sull'inagibilità dei prefabbricati leggeri installati in Campania dopo il sisma del 1980.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiamato il quadro normativo dal quale emerge la responsabilità degli enti locali relativamente alla manutenzione dei prefabbricati divenuti di loro proprietà, sottolinea la necessità di vigilare sull'effettivo esercizio delle suddette competenze. Fa presente, al riguardo, che il Ministero dell'interno si riserva di intervenire con apposito provvedimento normativo, come auspicato dall'interpellante, se dai controlli che saranno sollecitamente effettuati dovessero emergere eventuali inadempienze; assicurato altresì l'impegno del Governo ad attivarsi al fine di garantire adeguate condizioni di sicurezza e soluzioni abitative stabili ai

cittadini che vivono ancora nei *container*, precisa che la grave situazione determinatasi non è imputabile all'attuale Esecutivo. Rileva infine che l'eventuale adozione di un provvedimento di imperio potrebbe essere ritenuta lesiva delle competenze delle autonomie locali.

ALBERTA DE SIMONE, nel ritenere insoddisfacente la risposta, rileva che, al di là dell'individuazione delle responsabilità, è assolutamente necessario un intervento di carattere normativo che consente di prevenire il verificarsi di tragici incidenti, Richiama altresì le proficue iniziative assunte dai Governi di centrosinistra a favore delle famiglie interessate dagli eventi sismici e di quelle che versano in condizioni di indigenza, sottolinea la necessità di constatare l'inagibilità delle strutture prefabbricate tuttora utilizzate e di procedere conseguentemente alla loro demolizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la sua interpellanza n. 2-217, sulla situazione delle carceri turche.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che il Governo considera il rispetto dei diritti umani condizione indispensabile per consentire, in prospettiva, l'adesione della Turchia all'Unione europea, dà conto dei progressi compiuti in tale direzione dal Governo di Ankara, che ha recentemente approvato una riforma del sistema carcerario ed una modifica del codice penale, in linea con le raccomandazioni formulate dal comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa. Assicura infine che l'Esecutivo vigilerà sul rispetto dei diritti umani in Turchia, segnalando le persistenti violazioni, nell'ambito di un rapporto improntato al dialogo costruttivo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, preso atto della consapevolezza, da parte del Governo, della necessità di subordinare l'adesione della Turchia all'Unione europea al rispetto dei diritti umani, auspica che si ponga fine alle continue violazioni dei diritti dei detenuti nelle carceri turche.

UGO INTINI illustra la sua interpellanza n. 2-221, sui recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel manifestare condivisione per larga parte del contenuto dell'atto ispettivo, assicura il pieno impegno dell'Esecutivo — sia in seno all'Unione europea sia attraverso iniziative diplomatiche bilaterali — nella ricerca di una soluzione della crisi israelo-palestinese. Sottolineato, inoltre, che è in corso di definizione un piano di aiuti economici per la Palestina, fa presente che il Governo è direttamente coinvolto nella promozione di una conferenza internazionale che consenta l'immediata ripresa di un negoziato politico.

UGO INTINI, espresso apprezzamento per la risposta, invita il Governo ad intervenire presso le autorità statunitensi affinché il presidente Arafat non sia considerato e trattato come un terrorista; auspica, inoltre, che l'Italia possa continuare a svolgere un ruolo attivo per favorire l'avvio di un serio e credibile processo di pace in Medio Oriente.

MARIO LETTIERI illustra la sua interpellanza n. 2-181, sulla tutela dei livelli occupazionali nel gruppo FIAT.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, rileva che il piano di ristrutturazione predisposto dalla FIAT, che si colloca in un contesto di crisi generalizzata delle attività industriali, è stato giudicato, anche in ambito internazionale, improcrastinabile e necessario; il Governo ne seguirà con attenzione gli sviluppi, anche al fine di salvaguardare i livelli occupazionali nelle aree geografiche del Paese direttamente interessate all'attività del gruppo FIAT.

MARIO LETTIERI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, sottolineando l'inadeguatezza del piano di ristrutturazione predisposto dalla FIAT; invita inoltre il Governo ad un costante monitoraggio

della situazione, anche per evitare che il decentramento all'estero delle attività del gruppo FIAT comprometta la situazione occupazionale del Paese.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra la sua interpellanza n. 2-215, sulle misure per fronteggiare la crisi agrumicola in Sicilia.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, richiamate le norme che prevedono stanziamenti in favore del settore agrumicolo, osserva che il decreto previsto dalla legge finanziaria per il 2001 è stato notificato all'Unione europea, la quale ha formulato rilievi in ordine alle motivazioni addotte per giustificare la crisi agrumicola, stante la possibilità di concedere aiuti solo ove essa sia stata determinata da eventi eccezionali. Assicura tuttavia che sono allo studio del Governo interventi per sostenere il settore, anche attraverso il ricorso al fondo di solidarietà nazionale, il cui stanziamento è stato incrementato dalla legge finanziaria per il 2002.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi insoddisfatto, auspica che il Governo intervenga tempestivamente in favore dei produttori agrumicoli, consentendo il rilancio del settore.

PRESIDENTE, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 15, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 16,40.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 2254, di conversione del decreto-legge n. 451 del 2001.

Il disegno di legge è assegnato alle Commissioni riunite III e IV in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2002 predisposto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di

gruppo e la convocazione del Parlamento in seduta comune (*vedi resoconto stenografico pag. 33*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 4 febbraio 2002, alle 15,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 35*).

La seduta termina alle 16,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Bettini, Bonaiuti, Brugger, Burani Procaccini, Detomas, Di Luca, Fiori, Frattini, Giovanardi, Mazzocchi, Possa, Selva, Urbani, Viespoli, Vietti, e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 30 gennaio 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regola-

mento, in sede referente alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti):

S. 1000 – « Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, recante proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive per particolari categorie di locatari e di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo » (*approvato dal Senato*) (2237). Parere delle Commissioni I, II, V, VI e XII.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Determinazione delle quote d'ingresso dei cittadini extra comunitari – n. 2-00213)

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Violante ed altri 2-00213 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, questa interpellanza nasce dalla constatazione che l'immigrazione è un fenomeno complesso, che deve essere governato con atti quotidiani e che l'Italia ha gli strumenti per governare i flussi migratori. Lo confermano i risultati ottenuti dall'applicazione della legge vigente durante l'esperienza dei governi di centrosinistra. Sottolineo questi risultati: un numero elevato di accordi bilaterali (ventuno); il contrasto

dell'immigrazione clandestina; le quote degli ingressi regolari (300 mila persone entrate regolarmente); le risorse agli enti locali per realizzare politiche di integrazione; l'attenzione a questioni importanti come quelle dei minori.

Paradossalmente, il fatto che questa normativa dia risultati è stato confermato anche dal Governo, per esempio, quando il ministro Scajola, rispondendo ad un'interpellanza, ha reso noto che, per quanto attiene il contrasto dell'immigrazione clandestina, le espulsioni quest'anno sono aumentate di ben 62 mila unità. È quindi, una conferma indiretta che la legge, se applicata, funziona.

Allora, noi vogliamo porre al Governo delle domande sugli atti, sull'azione di Governo sul problema migratorio. Sicuramente, il dato più importante, quello che ha destato e desta preoccupazione, scalpore e costituisce novità assoluta nel nostro paese, si riferisce al fatto che non si erano mai viste, davanti agli uffici del lavoro, file di persone formate non soltanto da immigrati, ma da datori di lavoro che chiedono di poter assumere regolarmente lavoratori immigrati. A fronte di questo fatto inedito e diffuso del nostro paese, si è risposto, in modo reiterato, con una tesi assolutamente sconcertante, per cui si attende il varo di una nuova normativa per applicare la normativa in vigore con un atto amministrativo dovuto, che è quello delle quote di ingresso regolare. Questo atteggiamento incomprensibile, ideologico, è stato contraddetto parzialmente: infatti, il ministro Maroni ha dovuto affrontare il tema del lavoro stagionale. Tuttavia, questo sicuramente non risolve un problema che concerne non soltanto il mondo delle imprese, ma riguarda i diritti delle persone immigrate e la coesione sociale nel nostro paese.

Insieme a questa ci sono altre importanti questioni relative all'applicazione della legge su cui chiediamo di avere delle risposte. Voi insistete sempre sul contrasto dell'immigrazione clandestina. Ebbene, l'unico modo per contrastare l'immigrazione clandestina è quello di fare gli accordi bilaterali: quanti accordi bilaterali

sono stati fatti? Inoltre, visto che la condizione di vita degli immigrati del nostro paese è segnata da pesanti discriminazioni, cosa avete fatto? Cosa ha fatto il Governo in tema di politiche di integrazione degli immigrati? In particolare, segnalo due questioni che sono citate nell'interpellanza.

La prima riguarda i minori stranieri non accompagnati; vi è un dato del comitato minori stranieri il quale afferma che dei 14.834 minori (dal 1° luglio 2000 al 30 novembre 2001) sono stati rimpatriati 129: gli altri dove sono? Che cosa è stato fatto nei confronti di questi ragazzini che, tante volte, lasciati a se stessi rischiano di cadere nelle maglie della criminalità? La seconda riguarda le carte di soggiorno, strumento di integrazione di cittadinanza: quante ne sono state rilasciate? Anche perché, alla carta di soggiorno, a riprova del rigore con cui la normativa in vigore intende promuovere i diritti di cittadinanza, è legata la possibilità di usufruire di benefici sociali quali l'assegno di maternità e l'assegno di invalidità. La carta di soggiorno quindi rappresenta uno strumento prezioso per i diritti, per l'integrazione, e per la coesione e la sicurezza sociale.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Alfredo Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, la regolamentazione dei flussi migratori e la definizione di un sistema normativo, che metta ordine nell'articolato e complesso panorama dell'immigrazione, sono obiettivi prioritari del Governo. La conferma è il disegno di legge sull'immigrazione in discussione alla Commissione affari costituzionali del Senato, il quale prevede misure di reale integrazione, accompagnate da un deciso sistema di prevenzione e di contrasto dello sfruttamento criminale della clandestinità, in un quadro di più incisiva collaborazione internazionale.

Il terreno della collaborazione internazionale è, certamente, quello più impor-

tante e di più stringente attualità. Mentre noi parliamo in quest'aula, l'ennesima carretta del mare, carica di circa 500 clandestini — in parte di etnia curda — sta per entrare nel porto di Gallipoli. Mentre sono in corso le misure di assistenza e di soccorso nei confronti di questi nuovi immigrati, non posso non ricordare che il primo articolo del disegno di legge stabilisce che, in attesa della conclusione e dell'eventuale revisione dei programmi di cooperazione con gli Stati dai quali provengono in maggiore quantità i clandestini, non si può non tener conto del grado di collaborazione anche nelle procedure di riammissione, oltre che del contrasto allo sfruttamento criminale della clandestinità.

Una novità importante, nell'ottica dell'integrazione, è quella relativa al contratto di soggiorno, introdotto per regolamentare e favorire l'ingresso dei cittadini extracomunitari e per garantire l'effettività della prestazione lavorativa, in linea con il progetto di direttiva dell'Unione europea sullo stesso argomento. Si tratta di una novità che, di recente, ha incontrato il consenso del CNEL. Non è necessario ricordare la presenza attiva di rappresentanti qualificati di associazioni di categoria e di sindacati all'interno di questo consesso, nella circostanza che questo parere sia stato adottato all'unanimità.

Leggo, a proposito delle osservazioni sul disegno di legge in discussione, il parere del CNEL: « Il lavoro è il motivo fondamentale del progetto migratorio e della condizione del processo di integrazione nel paese di accoglienza; presupporre, pertanto, un contratto di lavoro con la garanzia di un alloggio adeguato e del pagamento delle spese di viaggio per l'eventuale rientro — come prescrive il provvedimento in esame — per ottenere il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, oltretutto con la semplificazione amministrativa assicurata dallo sportello unico presso le prefetture, è una soluzione coerente con le aspettative dell'immigrato e con le condizioni di mantenimento della presenza legale ». Ciò a fronte di una situazione di partenza che ha presentato e presenta forti elementi di criticità.

Do sempre lettura del parere del CNEL: « Nell'applicazione della legge, che in questi tre anni ha registrato ritardi nell'attuazione di molti strumenti, e non è stata oggetto di un adeguato monitoraggio, si sono evidenziati aspetti particolarmente critici: nell'efficienza della programmazione del governo ordinato delle entrate per lavoro; rispetto alle esigenze quantitative e qualitative del mercato del lavoro e di semplificazione e tempestività delle procedure amministrative per la cittadinanza legale e rispetto alla compatibilità con le capacità di accoglienza ed integrazione locali che non hanno avuto, d'altro canto, il necessario sostegno finanziario; nell'efficacia delle politiche di contrasto all'immigrazione clandestina, che va ad aggravare il diffuso fenomeno nazionale del lavoro sommerso, e dei molti casi di vittime dello sfruttamento criminale nazionale e internazionale per i traffici di droga, armi e prostituzione ». Questa è la fotografia fatta non da esponenti dell'attuale Governo o maggioranza, ma da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che è il punto di partenza dal quale ci siamo mossi; anche questo, e non solo, rientra nel novero dei risultati ottenuti nella precedente legislatura, con altra gestione del problema.

Il testo del disegno di legge affronta la questione, sollevata dagli interpellanti, della determinazione dei flussi di ingresso, richiedendo obblighi più stringenti per il Governo che, entro la fine di ogni anno, dovrà emanare un decreto di programmazione dei flussi migratori, prevedendo quote specifiche per i lavoratori di origine italiana, per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in paesi non comunitari.

I decreti di programmazione annuali ed infrannuali dovranno essere predisposti sulla base dei dati dell'effettiva richiesta di lavoro, suddivisi per regioni e per bacini provinciali di utenza, elaborati dall'anagrafe informatizzata che è istituita nel Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Su quest'ultimo aspetto, poiché l'interpellanza coinvolge la competenza di differenti ministeri, riferisco quanto il Ministero del lavoro ha comunicato al Ministero dell'interno. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che regola le quote non è stato ancora predisposto perché si è in attesa del nuovo assetto normativo di modifica della disciplina dell'immigrazione che ho citato e di una verifica accurata delle effettive necessità. Questo, anche sulla base di un accertamento di richieste che possano essere soddisfatte mediante la disponibilità di lavoratori extracomunitari, già regolarmente presenti sul territorio nazionale ed iscritti nelle liste di collocamento.

Rispondendo al secondo quesito degli interpellanti, ogni dettaglio riguardante la quantificazione e la ripartizione delle quote non può, per questo, essere ancora fornito. Per il momento si sta, invece, predisponendo un atto di determinazione degli stagionali, in conformità delle quote previste negli anni precedenti e per le più immediate necessità prospettate dalle categorie dei datori di lavoro interessate.

Quanto agli accordi di riammissione, che rientrano nella competenza del Ministero degli esteri, la loro conclusione continua a costituire un pilastro della politica migratoria italiana. Gli accordi rappresentano, infatti, uno strumento molto utile, in quanto impongono ai paesi di origine l'obbligo di riaccogliere i propri cittadini. Attualmente sono in vigore 19 accordi di riammissione con Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Estonia, Francia, Macedonia, Grecia, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Tunisia. Altri sei accordi, di cui l'ultimo firmato nel dicembre 2001 con la Repubblica di Malta, sono in attesa di ratifica. Diversi negoziati sono praticamente conclusi e l'accordo è in attesa di essere firmato (ad esempio quelli con le Filippine e con l'Ucraina). È chiaro che un bilancio non può essere fatto nel giro di pochi mesi, ma il lavoro è in via di svolgimento.

Per il Governo queste intese hanno particolare importanza perché consentono

di affrontare il problema a monte e non a valle. Anche per questo sono stati avviati contatti tesi a concludere ulteriori accordi di riammissione con una serie di Stati, molti dei quali (Bangladesh, Senegal, India e Pakistan), situati in aree geografiche distanti, dai quali si prevede giungano consistenti flussi migratori clandestini.

Nei giorni scorsi è stato concluso il negoziato per la revisione dell'accordo di riammissione con la Jugoslavia, in vigore dal 1998, ma non applicato per la mancata collaborazione di Belgrado, negli anni che hanno preceduto la svolta democratica del 2000. Quest'ultima ha permesso una positiva collaborazione dalla quale ha tratto origine la revisione dell'accordo in questione.

Per quanto riguarda i centri di permanenza temporanea ed assistenza, attualmente nel territorio nazionale sono operativi 12 centri così ubicati: Torino, area corso Brunelleschi, con la capacità attuale di soli 24 posti, essendo in corso lavori di ristrutturazione; Milano, via Corelli, 140 posti; Roma, ponte Galeria, 190 posti, di cui attualmente soltanto 100 utilizzabili a causa di lavori di ampliamento; Brindisi, località Restinco, 230 posti; Melendugno (Lecce) 230 posti; Otranto (Lecce), 200 posti; Lametia Terme (Catanzaro) 50 posti; Caltanissetta, località Pian del Lago, 90 posti; Agrigento, ex capannone industriale ASI B 9, 110 posti; Lampedusa, 90 posti; Ragusa, 25 posti non ancora utilizzabili in quanto in corso di ristrutturazione; Trapani, 55 posti. L'effettiva ricettività complessiva dei centri pertanto è attualmente di 1319 posti, di cui 290, quelli utilizzati dai centri di Lampedusa e di Otranto, sono destinati prevalentemente alla prima accoglienza e allo smistamento.

Nel periodo intercorso tra il giugno e il dicembre 2001, è stato realizzato il centro di Bologna (l'ex caserma Chiarini), con una capacità di 120 posti, destinato a diventare operativo entro il prossimo mese di febbraio, essendo in corso di acquisizione gli arredi. Dal mese di giugno del 2001 sono cominciati i lavori di ampliamento relativi al centro di Roma, che aumenteranno la capacità ricettiva da 80 a

270 posti, e di costruzione del centro di Modena, che avrà una capacità di 80 posti. Per entrambe le strutture è prevista la conclusione dei lavori entro il mese di giugno 2002.

In tema di regolarizzazione, il Governo, come è stato annunciato nei giorni scorsi, intende favorire l'emersione dei lavoratori stranieri che prestano servizi alle famiglie. In tal senso è in corso di elaborazione un emendamento al disegno di legge in discussione, che lo stesso Governo presenterà al Senato.

Quanto ai ricongiungimenti, il disegno di legge prevede, come è noto, il riferimento alla famiglia nucleare, cui si aggiungono i genitori a carico; in tal senso, si prevede cioè un sistema che consenta di evitare ingressi strumentali. Quanto infine alle misure di integrazione e alla questione dei minori, sempre sulla base delle informazioni fornite dal Ministero del lavoro, può affermarsi che, in relazione agli interventi promossi dal Governo, il Ministero del lavoro, nei limiti delle risorse preordinate allo scopo nell'ambito del fondo nazionale delle politiche migratorie previste dal testo unico, ha finanziato attività e programmi annuali e pluriennali presentati dalle regioni per interventi finalizzati in tale direzione.

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, lo stesso ministero ha iniziato a rafforzare l'attività del comitato per i minori stranieri. Tale attività ha riguardato i seguenti aspetti: monitoraggio costante delle presenze (alla data del 30 novembre 2001, come veniva ricordato dall'interpellante, erano giunte alla banca dati del comitato 14 mila e 801 segnalazioni di stranieri minori non accompagnati; in 6939 casi i soggetti erano divenuti nel frattempo maggiorenni, mentre in 7862 i soggetti sono ancora minorenni); supporto agli enti locali in vista di una gestione coordinata del fenomeno (per ogni minore si sono susseguite dettagliate comunicazioni sulle sue condizioni); indagini sulla devianza, aspetto sicuramente più preoccupante (al dicembre del 2000, rispetto alle segnalazioni sui minori stranieri non accompagnati pervenute al co-

mitato, 8307, i minori stranieri non accompagnati ospiti delle strutture per la devianza minorile rappresentavano il 16,7 per cento; si tratta di un segnale preoccupante che denota lacune dell'intero meccanismo sulle quali è in corso una seria riflessione da parte del Governo, nel quadro di quel bilancio del quale ci facciamo carico); sostegno e intensificazione del monitoraggio ambientale dei contesti socio-familiari di origine del minore, da cui è emerso un quadro che non rende soltanto necessario, bensì anche opportuno, favorire il rimpatrio assistito — anche in questo caso le cifre sono di per sé eloquenti ed impongono degli interventi (alla data del 30 novembre 2001, il comitato aveva emesso 121 provvedimenti di rimpatrio assistito e 100 provvedimenti di non luogo al rimpatrio); la definizione, d'intesa con il Ministero dell'interno, di procedure per il permesso di soggiorno per il minore e il tentativo di ostacolare il presumibile aggiramento della normativa che regola il flusso di ingresso dei cittadini stranieri nell'ambito del territorio italiano.

Nel complesso, lo strumento fondamentale di gestione del fenomeno consiste nel garantire la certezza dei criteri di protezione del minore, standardizzando le procedure — identificazione e concessione di apposito permesso di soggiorno, lotta all'immigrazione clandestina — e favorendo il rimpatrio, quando le condizioni del paese di origine e la situazione familiare lo rendano possibile ed auspicabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. Purtroppo, non sono affatto soddisfatta e ne prendo atto amaramente. Dico amaramente perché, al di là delle contrapposizioni tra maggioranza ed opposizione, credo che un tema come quello dell'immigrazione debba prevedere anche momenti di dialogo e di confronto.

Non sono affatto soddisfatta perché vedo confermato l'atteggiamento di questo Governo: far prevalere un pregiudizio ideologico rispetto all'azione di governo. Infatti, sottosegretario Mantovano, lei ha

parlato della legge che verrà, non degli atti di governo che avete realizzato sulla base della normativa che voi non mettete in discussione.

Per quanto riguarda la legge che verrà, non voglio entrare nel merito, vi sono altre sedi per farlo. Mi lasci solo dire che il vostro disegno di legge, su alcuni punti, contravviene alla normativa europea e che il parere del CNEL va letto nella sua interezza, compresi i punti su cui la vostra normativa viene criticata. Mi lasci dire, inoltre, che sarebbe importante allora nominare tutti i pareri, che sono raccolti in Commissione affari costituzionali e che coinvolgono non soltanto le associazioni di volontariato, pure autorevolissime (come la Caritas e Migrantes), ma anche le associazioni datoriali, che hanno avanzato critiche stringenti e puntuali al vostro testo di legge. Ma di questo non voglio parlare.

Voglio parlare, invece, degli atti applicativi della legge in vigore, anche di quelli che non mettete in discussione. Continuo a trovare incomprensibile e dannoso per il nostro paese che si reiteri la posizione — peraltro già annunciata, che lei conferma — che per la determinazione delle quote di quest'anno aspetterete l'approvazione della legge. Lei sa benissimo che subordinare la definizione delle quote di ingresso ai tempi di approvazione e a quelli di entrata in vigore della legge significa che, per il 2002, non ci sarà la possibilità di ingressi regolari. Vi assumete, dunque, una responsabilità molto pesante nei confronti del mondo delle imprese, ma anche dell'economia del nostro paese.

Per quanto riguarda le intese bilaterali, lei ha citato il lavoro svolto dal centrosinistra. Mi pare che l'unica intesa nuova sia quella con Malta. Francamente è poco, se pensiamo ai tanti mesi trascorsi e al fatto che indicate sempre il contrasto all'immigrazione clandestina come punto del vostro programma, diventato una vostra bandiera. Francamente è poco quello che avete investito sul vero strumento di contrasto all'immigrazione clandestina: gli accordi bilaterali.

Lo stesso vale per quanto riguarda i centri di permanenza. Non parlo della regolarizzazione; su questo aspetteremo di vedere la proposta che avvanzerete. Certamente è molto singolare che un Governo che fa della lotta alle sanatorie un punto della campagna elettorale (durata quattro, cinque anni), che promuove una regolarizzazione (su cui noi saremo d'accordo), contemporaneamente vari una normativa che alimenterà la precarietà e la irregolarità. Tra un anno, se vorrete veramente affrontare la questione del lavoro domestico e del lavoro di cura, a fronte della negazione dello sponsor e a fronte di una normativa, come quella del contratto di soggiorno, che renderà molto più rigido e difficile l'ingresso regolare, sarete costretti ad attuare una nuova regolarizzazione (ma di questo parleremo in altre sedi).

Ciò che mi colpisce è soprattutto l'abbandono totale che sento dalle cose che lei ha detto, dal modo con cui ha risposto ai precisi quesiti che le sono stati posti su politiche di integrazione, politiche per i minori e politiche per la famiglia. Mi colpisce l'abbandono totale del capitolo politiche di integrazione, perché anche questi accordi con le regioni, mi lasci dire, signor sottosegretario, erano stati avviati dal centrosinistra ed io sono ben contenta che gli uffici del Ministero del lavoro, nonostante il ministro non ne fosse a conoscenza, abbiano portato avanti questi accordi. Avevamo cominciato con la regione Veneto, con un accordo per le politiche di integrazione che coinvolgesse le regioni, gli enti locali e le forze sociali, per realizzare tre punti: abitazione, lingua e cultura italiana, formazione professionale.

Che gli accordi, iniziati dal centrosinistra, si siano estesi, mi fa piacere, ma questo non è un atto delle politiche di integrazione; dalla risposta ricevuta, deduco sia un capitolo che avete abbandonato. Mi pare pochissimo rispetto ai dati (sono 14 mila i minori stranieri giunti nel nostro paese) parlare di monitoraggio. Si tratta di un problema drammatico e rilevantisimo — lei lo sa bene — perché coinvolge realtà come quella della Puglia; è un problema che ha visto diversi comuni,

come quelli dell'area di Lecce, impegnarsi, cimentarsi nel trovare risorse; ha visto l'impegno del volontariato a fare esperienze straordinarie. Parlare di monitoraggio mi sembra francamente poco.

Mi consenta, quindi, di concludere l'intervento avanzando alcune proposte relative ad un tema drammatico. Lo ripeto: vi sono, nel nostro paese, 14 mila ragazzini soli, abbandonati, provenienti da diversi paesi. Chiedo che si stabiliscano accordi con i paesi da cui questi ragazzi provengono; l'accordo con l'Albania ha dato dei risultati. Se non c'è collaborazione con i paesi da cui provengono questi ragazzi, non vi sarà un'azione di contrasto efficace. Occorre, inoltre, sostenere maggiormente le ONG per la realizzazione del rimpatrio assistito e fare in modo che lo stesso sia davvero d'aiuto alle famiglie. Infine, propongo di conferire maggiori risorse agli enti locali, perché molti di questi ragazzi, ora nel nostro paese, devono essere integrati. A tale proposito, vi sono esperienze molto significative, come quella promossa da Susanna Agnelli, ovvero « Il faro ». È ingiusto che queste esperienze d'integrazione facciano capo soltanto alle risorse degli enti locali e delle associazioni di volontariato. Mi chiedo se vi sia un suggerimento per quanto riguarda la verifica della normativa in vigore e se essa sia corretta. Tale normativa prevede l'espulsione per il minore che raggiunge la maggiore età. Tanti sacerdoti — tra cui Don Riboldi —, tanti volontari, dopo aver speso un grande capitale in termini di impegno, di lavoro, di fatica per tentare di integrare questi ragazzi, al raggiungimento del loro diciottesimo anno di età, assistono alla loro espulsione (in ottemperanza alla normativa vigente). È un punto di riflessione su un tema — lo ripeto — drammatico per la sua rilevanza quantitativa e per il suo contenuto sociale ed umano cui occorre fornire una risposta più avanzata, guardando ed utilizzando sia gli strumenti a nostra disposizione, sia eventuali strumenti normativi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Privatizzazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia — n. 2-00222)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00222 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, abbiamo presentato quest'interpellanza urgente dopo aver tentato di risolvere — o di capire come si potesse risolvere — la questione che solleviamo in modo informale, senza passare necessariamente attraverso le aule parlamentari. Poiché questo finora non è avvenuto — mi auguro che il sottosegretario ci fornisca oggi una risposta positiva — abbiamo ritenuto necessario usare lo strumento del sindacato ispettivo, più tempestivo ed efficace.

L'interpellanza in esame riguarda la situazione in cui si trova, in questo momento, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (l'Istituto Ferruccio Parri), conosciuto sia in Italia sia a livello europeo ed internazionale. Tutti sanno che l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia fu fondato nel 1949, istituito formalmente il 28 gennaio 1951, riconosciuto da questo Parlamento con la legge 16 gennaio 1967, n. 3, e successivamente investito — in senso positivo — dalla normativa prevista dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, concernente il riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59, per arrivare alla sua privatizzazione entro il 1° gennaio 2002, come del resto per numerosi altri enti.

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia ha seguito questo iter con grande interesse, con un'iniziativa tempestiva e con assoluta osservanza del dettato della legge. Difatti, gli organi dell'Istituto hanno ottemperato a tutti gli atti finalizzati alla privatizzazione, avendo approvato il nuovo statuto il 28 ottobre 2000 ed

avendo ottenuto, su di esso, il parere favorevole che le competenti Commissioni di Camera e Senato hanno espresso su richiesta del ministro Urbani (avanzata, se non erro, il 2 agosto 2001).

Quindi, poiché dal punto di vista delle procedure, degli adempimenti, della tempestività e della coerenza con il dettato normativo, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, attraverso i suoi organi, nominati ai sensi del previgente statuto, ha adottato un nuovo statuto, mentre il ministro ha richiesto ed ottenuto, su tale atto, il necessario parere favorevole, tutto dovrebbe essere pronto per l'entrata in vigore del nuovo ordinamento dell'ente dal 1° gennaio 2002. Invece, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ciò non è ancora avvenuto né sta per avvenire.

Ebbene, questa interpellanza è stata presentata proprio per ottenere tale risultato. Lei sa bene, sottosegretario Bono, e lo sa anche la sottosegretaria Boniver, la quale si appresta a rispondere ad interpellanze di altri colleghi, quale sia il mio stile e quello del mio gruppo: non usiamo lo strumento dell'interpellanza per attaccare o denunciare il Governo, ma, come con i governi precedenti, per ottenere che gli adempimenti istituzionali finalizzati all'applicazione di una legge nello Stato (compito di qualunque Governo sia in carica) vengano posti in essere. In questo caso, purtroppo, ciò non sta accadendo: il nuovo statuto non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e, soprattutto, non è stato ancora emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ufficializza, seguite tutte le procedure delle quali ho già parlato, la privatizzazione non soltanto dell'ente in parola, ma anche di altri (a me interessa però sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea la vicenda specifica dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia).

Si tratta di un istituto non solo di straordinario pregio culturale e scientifico; essendo intitolato a Ferruccio Parri, credo si tratti anche di un ente che onora ed ha onorato la storia del nostro paese per più

di mezzo secolo. Il consiglio generale dell'istituto è stato già convocato, come era doveroso, per il 23 marzo 2002, al fine di procedere all'elezione dei nuovi organi.

Signor sottosegretario, non le chiedo di dirmi che è stato fatto ciò che so bene non essere stato ancora fatto (su questo posso dichiararmi insoddisfatto già in partenza); però, siccome il mio interesse è — ripeto — di ottenere il risultato e non di denunciare, di ottenere un impegno del Governo a realizzare gli adempimenti di propria competenza, ove — vorrei dire nelle prossime ore, ma dico, più realisticamente, nei prossimi giorni — non venisse emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e non venisse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il nuovo statuto, sarebbe evidente che i suddetti adempimenti, doverosi in base al nuovo statuto, la cui entrata in vigore è ufficialmente fissata al 1° gennaio 2002 (ma non è stato ancora pubblicato né vi è ancora il decreto di privatizzazione), non potrebbero intervenire in tempo.

Allora, paradossalmente, l'istituto che ha fatto tutto ciò di suo dovere e di sua competenza — istituto che, come tutti sanno, ha sede a Milano ma federa una grande quantità di istituti di ricerca, storici, eccetera, che sono sparsi per tutto il territorio nazionale — si trova in una situazione di stallo, la cosiddetta situazione di ordinaria amministrazione; ma non è dell'ordinaria amministrazione che ha bisogno un istituto che si è privatizzato in base alle necessità e alle decisioni legislative, in base alle norme approvate prima dal Parlamento e poi adottate dal Governo con decreto legislativo. Se questo processo di privatizzazione deve comportare una situazione di stallo, di paralisi, di mancata assunzione di nuove adesioni, di mancata assunzione di nuove risorse economiche, che non devono essere a carico dello Stato in questo caso, se le attività istituzionali vengono bloccate da una inadempienza governativa, ovviamente, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale.

Il sottosegretario di Stato conosce forse un romanzo ed un film che sono stati

famosi una quindicina-ventina di anni fa, *Comma 22* (non lo ricordo dettagliatamente perché è noto); beh, devo dire che ci troviamo in una situazione da « comma 22 ». L'istituto deve privatizzarsi, deve adottare il nuovo statuto, deve eleggere nuovi organi...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il comma 22 dice: se uno è matto può chiedere l'esenzione dal servizio militare, ma se uno chiede l'esenzione dal servizio militare non è matto.

MARCO BOATO. Esattamente. La ringrazio, Presidente, non l'avevo citato testualmente, lo ha fatto lei. Sta succedendo questo. L'istituto per funzionare deve avere il nuovo statuto ed eleggere nuovi organi, eccetera, ma siccome non è stato ancora emanato il relativo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, e non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il nuovo statuto, non si può fare quello per cui il nuovo statuto è stato adottato. È una situazione paradossale, da comma 22. La prossima scadenza per l'istituto, per l'elezione di nuovi organi, è il 23 marzo 2002, ma già in queste settimane ed in questi mesi la situazione risulta paradossale.

Voglio aggiungere un'ultima valutazione per concludere la mia illustrazione, che ho cercato di fare con spirito critico ma assolutamente costruttivo. Ho cercato informalmente — ovviamente questa è una sede formale, in questa aula risponde il rappresentante del Governo e parla un deputato che è anche presidente di un gruppo parlamentare —, visto che sono da sempre abituato a risolvere i problemi prima di arrivare a denunciare le inadempienze, anche di avere contatti per capire meglio.

Ho qui un intero dossier di lettere scambiate tra il presidente, professoressa Laurana Lajolo, e il segretario generale, professor Vincenzo Cali, che è anche il direttore del Museo storico in Trento, che ha una grandissima competenza e capacità in queste materie. Si tratta di lettere scambiate con gli uffici del ministero, con

funzionari (sto parlando proprio di tentativi volti a superare le difficoltà); mi è stato detto — lei forse me lo preciserà, sottosegretario Bono —, tramite i miei uffici che hanno fatto questo lavoro istruttorio per cercare di sbloccare la situazione, che lo schema di decreto di Presidente del Consiglio dei ministri sarebbe già stato trasmesso da qualche giorno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma al competente ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri — non faccio nomi e cognomi perché non sarebbe neppure corretto farlo in questa aula —, a cui lo schema sarebbe stato addirittura portato a mano, non risulterebbe di averlo.

Io — ripeto — non cito nomi, non cito telefonate, perché non sarebbe corretto; non sono abituato a farlo. Qui siamo a livello di responsabilità politiche; lei rappresenta il Governo e io rappresento un gruppo parlamentare che pone una questione al Governo. Ho compiuto questi accertamenti addirittura per chiedere, eventualmente, di non mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea questa interpellanza. Infatti, se avessi verificato che la procedura ormai era in fase terminale e che stava per concludersi, non avrei neanche insistito per lo svolgimento della mia interpellanza in aula; ma siccome anche questi accertamenti istruttori, informali, puramente collaborativi, che ho cercato di fare o di far fare ai miei collaboratori — in particolare al dottor Luca Paci — non hanno avuto un esito positivo, chiedo al Governo di dare una risposta chiarificatrice, che non sia la fotografia dell'esistente, perché, forse, la fotografia dell'esistente l'ho già fatta io. Adesso, chiedo al sottosegretario Bono di rassicurarci, a nome del Governo, in particolare a nome del Ministero dei beni e delle attività culturali, che ha una competenza specifica al riguardo, rispetto alla tempestiva risoluzione di questa vicenda un po' incresciosa e al tempestivo superamento della situazione di stallo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, proveremo a dare i chiarimenti richiesti dall'onorevole Boato anche se nella fase finale del suo intervento più che al comma 22 sembrava fare riferimento al film *I misteri di Parigi*, visto che non si riusciva a capire come stessero esattamente le cose.

Com'è noto, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede a Milano, ha deciso di adottare la misura di razionalizzazione previste dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 419 del 1999 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59»). Ha pertanto inviato a questo ministero, in data 20 dicembre 2000, le modifiche statutarie apportate nella seduta del 28 ottobre 2000 dal consiglio generale dell'INSMLI per adeguare lo statuto al dettato del sopraccitato decreto legislativo. Il comma 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo in esame prevede che l'individuazione degli enti oggetto delle misure di cui al comma 1 sia effettuata con uno o più elenchi approvati, entro il 30 giugno 2001, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. La privatizzazione o la trasformazione degli enti decorre dal 1° gennaio 2002. Il termine del 30 giugno 2001 non è stato osservato in quanto per alcuni degli istituti di cui alla tabella A del decreto legislativo n. 419 si sono delineate complesse situazioni giuridiche per le quali non si può ritenere conclusa l'istruttoria. Altri istituti invece, sebbene sollecitati, hanno potuto deliberare la scelta della privatizzazione solo tra maggio e giugno del 2001. Le Commissioni parlamentari, necessariamente interpellate, ai sensi del comma 1 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 419 del 1999, in ordine alla misura di razionalizzazione adottata dai singoli istituti, si sono espresse in data 26 e 27 settembre 2001.

Il 20 dicembre 2001 è stato sottoposto al visto dell'onorevole ministro lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con l'esclusione di quegli istituti

che presentavano le sopra riferite complesse situazioni giuridiche. In data 23 gennaio 2002 — quindi, come vede, onorevole Boato, a ridosso della data di presentazione della sua interpellanza — la competente direzione generale di questo ministero ha inoltrato, per gli adempimenti di competenza, il sopraccitato schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Solo a seguito dell'emanazione di tale decreto si potrà procedere all'approvazione dei nuovi testi statutari. Occorre a questo punto anche segnalare che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361, la competenza in materia di riconoscimento della personalità giuridica, e successive modifiche statutarie, è stata demandata alle prefetture competenti per territorio. L'articolo 12 del codice civile è stato abrogato e la personalità giuridica di diritto privato si acquista con l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche istituito presso le locali prefetture. I problemi posti dalla normativa sopraggiunta in ordine all'autorità competente all'approvazione delle modifiche statutarie, oltre alla complessità dell'iter previsto dal decreto legislativo n. 419 del 1999, per la cui definizione occorre l'intervento di più soggetti, hanno comportato uno slittamento dei termini che, tuttavia, come riferito più volte per le vie brevi all'istituto, non può comportare la paralisi dell'attività dell'ente che può continuare ad operare in base alle vigenti norme. Quindi, anche se comprendiamo l'esigenza di muoversi con grande velocità, esiste, nell'attuale normativa, la possibilità per l'istituto di operare senza incorrere in particolari sanzioni comportamentali. Inoltre, a norma dell'articolo 13, comma 4 del decreto legislativo in questione, negli enti per i quali la revisione statutaria risulta già deliberata dagli organi competenti alla data del 30 giugno 2001 — e questo è il caso dell'istituto in questione — il funzionamento degli organi preesistenti è prorogato sino alla nomina di quelli di nuova istituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, so che dal punto di vista regolamentare dovrei dichiarare di essere o meno soddisfatto; vorrei però adottare un modo di procedere diverso per rendere meno burocratica possibile, o meno formale possibile, la mia replica e il dialogo con il rappresentante del ministero, sottosegretario Bono valutando cosa c'è di positivo in ciò che mi è stato detto e che cosa, almeno per ora, mi lascia perplesso. Mi auguro, ovviamente, che la vicenda possa risolversi rapidamente.

È positivo che il sottosegretario, oltre a fornire una ricostruzione che è del tutto corretta e che corrisponde a quella che anch'io avevo compiuto (ed è bene che le due versioni coincidano), abbia specificato che le Commissioni parlamentari si sono espresse in una data antecedente a quella da me ricordata (in base alla mia verifica avevo parlato dell'ottobre 2001, mentre lei ha citato le date esatte in cui le Commissioni si sono espresse, cioè il 26 ed il 27 settembre 2001). Prendo atto positivamente di tale fatto, ma ciò, in qualche modo, rende più grave il ritardo, dato che anche l'espressione dei pareri parlamentari è stata ancor più tempestiva rispetto a quanto avevo accertato.

Inoltre, prendo atto positivamente — di ciò, d'altra parte, ero già venuto a conoscenza nel corso di quell'istruttoria che ho cercato di far svolgere — del fatto che il 20 dicembre 2001 lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato portato all'approvazione, alla firma del ministro Urbani e che il 23 gennaio lo stesso schema — è trascorso un mese dalla firma alla trasmissione effettiva, ma consideriamo che si trattava del periodo delle festività natalizie, e quindi concediamo anche un po' più di tempo per lo svolgimento delle pratiche — è stato inviato dalla competente direzione generale (credo ne sia titolare, se non ho capito male come funziona il ministero, il dottor Sicilia) alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Signor sottosegretario, lei ha riferito questi fatti, che assumono in questa sede una propria ufficialità; ovviamente, non ho il minimo motivo di ritenere che lei mi abbia detto una cosa non vera, ci mancherebbe altro. È paradossale però — ciò non riguarda me, ma il rapporto tra ministero e Presidenza del Consiglio — che agli uffici competenti della Presidenza del Consiglio (ripeto, dopo che avevo già avuto informalmente notizia dell'invio di tale schema, notizia che lei oggi ha ufficializzato, e ciò mi fa piacere) non risulti questa trasmissione.

Signor sottosegretario, lei tornerà tra poco al ministero: la pregherei, se lo ritiene necessario nell'ambito di uno spirito di collaborazione istituzionale, di verificare immediatamente se alla Presidenza del Consiglio dei ministri sia effettivamente giunto questo schema di decreto; inoltre, le chiederei, sempre in modo propositivo, di comunicare che oggi si è svolto un dibattito parlamentare in sede di sindacato ispettivo su questa materia affinché a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri venga adottato il più presto possibile e, quindi, venga pubblicato lo statuto sulla *Gazzetta Ufficiale*.

È vero ciò che lei ha detto, cioè che in base all'articolo 13, comma 4, — se non ho scritto male i miei appunti — l'istituto può operare in base alle vigenti norme; è però paradossale che un istituto che è stato portato a cambiare statuto, a mutare struttura, a privatizzarsi, e che ha fatto tutto nei tempi dovuti ricevendo il vaglio positivo degli organi istituzionali competenti, parlamentari ed esecutivi, si trovi oggi costretto ad operare in base alle norme previgenti o, meglio, in base alle norme ancora formalmente vigenti finché non entreranno in vigore le nuove. Sulla base di che cosa? Lei, dopo avere ricordato che bisognava adottare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 30 giugno 2001, che dovevano essere adottati gli statuti e così via; dopo avere giustamente ricordato che lo statuto è stato adottato nell'ottobre del 2000 e che

è stato trasmesso il 20 dicembre 2000; dopo aver ricordato che la data per l'entrata in vigore era quella del 1° gennaio 2002 — purtroppo già trascorsa —, ha detto che il termine del 30 giugno 2001 non è stato osservato.

Tuttavia, bisogna specificare: il termine non è stato osservato da altri enti e non dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Dicono che il termine non è stato osservato, sembrerebbe che vi sia stata un'inadempienza da parte dell'Istituto Parri e dei suoi organi dirigenti. Siccome ciò non è accaduto e il termine è stato osservato, è evidente che il Governo ha di fronte a sé una scelta ovvia, ossia quella di completare le procedure.

Lei mi ha detto che lo schema è stato inviato ed ora le chiedo di effettuare un'ulteriore verifica politica: intanto la invito a verificare che gli uffici che l'hanno preso in carico se ne siano resi conto (conosciamo i meandri burocratici in cui, a volte, si perdono le carte), ma soprattutto ad accertare che, a livello della Presidenza del Consiglio, nel giro dei prossimi giorni, il decreto inviato dal Ministero dei beni e delle attività culturali possa essere tempestivamente adottato per gli istituti che sono in regola.

Se — come lei ha ricordato — ve ne sono altri, diversi da quello di cui stiamo parlando, che non hanno seguito scrupolosamente le procedure, che hanno difficoltà dal punto di vista dei loro adempimenti e così via (non sto a ripetere le cose che lei ha detto), essi arriveranno in seconda battuta, ma non si può rallentare l'attività di istituti come questo. Ho fatto riferimento, in particolare, all'INSMLI, perché ne sono a conoscenza, possedendo un intero dossier al riguardo, e perché ho un interesse umano, storico e culturale a che possa pienamente realizzare le proprie attività di istituto; pertanto, su questo istituto ho presentato un'interpellanza.

Signor Presidente, signor sottosegretario, concludo. Credo che questo dialogo parlamentare sia stato utile e la prego di non chiudere la pratica. Lei è venuto in questa sede ed ha fornito una risposta

puntuale; il dubbio interpretativo che poteva interessare chi non avesse osservato i termini non riguarda l'Istituto Parri; adesso la prego — come è giusto in un corretto rapporto fra Parlamento e Governo — di mantenere questa iniziativa alla sua attenzione, non in senso generico, e di verificare a che punto siamo. Mi rivolgo a lei ed al ministro Urbani, con cui ieri ho avuto uno scambio di informazioni sulla questione (peraltro, egli stesso mi aveva preannunciato che oggi lei mi avrebbe fornito una risposta al riguardo): cercate di fare in modo che, nei prossimi giorni, questa vicenda, che è diventata paradossale, possa concludersi positivamente. Se il dibattito di oggi potrà ottenere qualche risultato sarà, comunque, un risultato positivo.

(Inagibilità dei prefabbricati leggeri installati in Campania dopo il sisma del 1980 — n. 2-00194)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00194 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza il 18 dicembre, nel momento in cui, su questo caso, erano impegnati tutti i giornali e tutte le televisioni nazionali e nel momento in cui la tragedia di San Gregorio Magno, che ha provocato 19 morti, era al centro dell'attenzione politica. È passato poco più di un mese e il problema sembra archiviato. Invece, a mio parere, l'episodio richiede atti conseguenti di prevenzione, affinché altri casi analoghi non possano verificarsi mai più.

Ovviamente, sono obbligata a ricostruire in modo sintetico le tappe di una situazione che provoca, ancora oggi, tragedie come quella di San Gregorio Magno. All'indomani del sisma del 23 novembre 1980, che colpì la Campania e la Basilicata, producendo 2700 morti, 1800 feriti e 300.000 senza tetto (al riguardo, nell'in-

terpellanza vi è un errore di stampa, poiché al secondo capoverso si parla di 30.000 senza tetto) e alle soglie di un inverno che fu rigidissimo — era il 23 novembre — dopo il primo inverno passato nelle tende e nelle roulotte, i senza tetto furono alloggiati in strutture provvisorie di vetroresina e, spesso, di amianto.

Tali strutture furono adibite ad alloggi provvisori ed ebbero un collaudo che ne garantiva la sicurezza soltanto per cinque anni perché, essendo strutture di cartongesso, con infiltrazioni di umidità, di acqua e di tutte le intemperie del caso, i circuiti elettrici non reggevano più di tale periodo. Viceversa, tali strutture sono state utilizzate dai terremotati per nove, dieci, quindici anni, cioè il tempo necessario per ricostruire abitazioni spesso collocate in centri storici o in condomini nei quali erano necessari piani di recupero ed una serie di adempimenti prescritti dalla legge che richiedevano tempo per la loro realizzazione.

Il dramma vero è accaduto quando i terremotati via via lasciavano gli alloggi precari ed andavano nelle abitazioni. In quel momento, non essendo stato emesso mai un provvedimento per lo smantellamento immediato e la distruzione delle baracche, quegli alloggi, a collaudo scaduto e ormai pericolosi, venivano occupati di notte da altre famiglie di senza reddito o a reddito basso, di indigenti e di senza tetto che pensavano, mediante l'occupazione di tali alloggi, di avere un tetto provvisorio ed una corsia preferenziale per giungere all'assegnazione di un alloggio economico e popolare.

Tutta questa situazione è stata tollerata troppo a lungo e si è estesa a macchia di leopardo. Molte amministrazioni hanno provveduto a distruggere gli alloggi mentre altre amministrazioni locali si sono trovate di fronte al problema dei senza tetto e hanno assegnato tali strutture a nuovi indigenti. Da qui è partita la serie di problemi che elenco nella mia interpellanza.

Voglio ricordare soltanto che nel 1996, in provincia di Potenza, due bambini di tre e due anni sono morti nell'incendio di un

prefabbricato leggero. Si tratta di bimbi di una famiglia indigente subentrata nel prefabbricato, non più sicuro, alla famiglia terremotata che ne era uscita.

MARIO LETTIERI. È una cosa drammatica! Io sono lucano e posso testimoniare questi fatti.

ALBERTA DE SIMONE. Dunque, abbiamo assistito al protrarsi di una tragedia.

Quello che non ho detto nell'interpellanza e che vorrei dire in questa sede è che nel 1992 ero sindaco di un comune terremotato. Una sera d'estate, esattamente verso le 23, si sviluppò un incendio nei prefabbricati dove erano ancora alloggiate cento famiglie, tutte di questa tipologia. Siamo arrivati nello spazio di qualche minuto con vigili urbani e vigili del fuoco, ma i bimbi sono stati tirati fuori dal letto mentre questo era in fiamme. Il materiale con cui è stata costruita questa tipologia di alloggi è altamente infiammabile e, se c'è una scintilla, prende fuoco come un rogo. Non è una casa dove c'è il tempo di spegnere l'incendio. Quel caso mi fece tremare al punto che smantellai tutti i prefabbricati ricorrendo persino all'acquisizione momentanea di alloggi in affitto.

Dopo il 1994, anche per un'azione parlamentare continua che abbiamo portato avanti, è stata data una priorità assoluta per l'assegnazione del contributo alle famiglie terremotate che risiedevano in tali alloggi. Abbiamo anche verificato, mediante il Ministero dei lavori pubblici, che tutte quelle famiglie hanno avuto il contributo per l'alloggio e tali casi sono stati risolti. Rimane il problema dei subentrati.

Una vicenda analoga è accaduta per le strutture perché, all'indomani di una tragedia del genere, noi eravamo senza scuole, senza municipi, senza ospedali, senza ambulanze.

Si aprirono i municipi prima sotto le tende e, poi, nei prefabbricati; gli asili nido li aprimmo in strutture che, spessissimo, erano dono della solidarietà internazionale (ne avevamo una donata dal la provincia

di Roma e una, a San Gregorio Magno, dono della Francia).

Questi prefabbricati arrivati in dono dalla Germania, dalla Francia e da altri comuni erano di tipologia leggermente migliore dei nostri; tuttavia, si trattava sempre di strutture provvisorie e precarie, approntate con uso di vetroresina ed amianto, cioè materiale altamente infiammabile e velenoso.

In questi anni ho tentato, invano, di avere un atto normativo — e vorrei dire che la mia non è una polemica ma è un'affermazione volta alla soluzione del problema —, che poteva essere anche una circolare ministeriale. Nell'interpellanza ho citato che, appena eletta, mi recai alla Protezione civile, quando ne era responsabile, nel primo Governo Berlusconi del 1994, l'onorevole Fumagalli Carulli. In quella circostanza, le chiesi di dichiarare inagibili e pericolose queste strutture e di far sì che — per decreto, per circolare attuativa, per controllo di collaudo — non fossero più usate.

Tale questione, sino ad oggi rimasta affidata alla libera volontà dell'amministratore locale, che può decidere di smantellare, di riassegnare, di fare ciò che vuole di questi immobili, deve, invece, essere sostenuta da un atto di indirizzo — oserei dire di imperio perché, in questo caso, riguarda la pubblica incolumità — di carattere normativo che non sia necessariamente una legge ma una disposizione che stabilisca la loro totale inagibilità (tanto oggi c'è la possibilità di rimediare, se c'era anche nel 1992). Tale atto dovrebbe essere accompagnato da un'autorizzazione anche a require, momentaneamente, locali vuoti, pagando regolarmente l'affitto ai proprietari, per sopperire ad eventuali necessità.

Credo che non possiamo, ogni volta, alzare la voce sui poveri, sullo scandalo, su San Gregorio Magno, su Potenza, su centomila altri casi e, poi, aspettare che arrivi il caso successivo; di conseguenza, avendo avuto anche cognizione che le regioni Basilicata e Campania, nel riparto di fondi per la costruzione di alloggi di edilizia economica popolare, hanno dato priorità

assoluta alle famiglie indigenti in quei luoghi, ormai, si può dire che un piano è avviato: è stato portato a termine per i terremotati ed è avviato per le famiglie indigenti. Tuttavia, bisogna, sin da ora, dichiarare quelle strutture non più usabili perché, data la situazione e il contesto socio-economico estremamente critico di quelle zone, senza un atto normativo di questo genere, avremo sempre un nuovo subentro, una struttura che viene riadeguata.

Ho letto sulla stampa che la struttura di San Gregorio Magno era stata riadeguata, talmente riadeguata che erano stati rifatti i circuiti elettrici, le strutture e, tuttavia, ha preso fuoco in un attimo. Essa si trovava in una zona — anche questa costituisce una piaga attuale del sud — in cui i cellulari non hanno segnale, una delle nostre zone d'ombra dove mancano le antenne per i cellulari e dove il presidio del Corpo dei vigili del fuoco più vicino era a cinquanta chilometri.

Credo che l'episodio dei diciannove morti debba essere di insegnamento per tutti noi: sono su storie minori (minori perché riguardano il sud interno, storie di indigenza e, quindi, uso tale vocabolo ironicamente, di minor peso nell'agenda politica che insegue sempre di più i massimi sistemi e le teorie ideologiche), la cui soluzione deve trovare spazio nell'agenda politica perché sono storie che riguardano la quotidianità di famiglie (composte da cittadini italiani), il loro diritto alla sicurezza, alla sopravvivenza ed alla vita.

Per questi motivi, concludo con un appello, cioè che, finalmente, si emani — perché la tragedia è stata enorme — questa circolare che disponga di smantellare tutto e subito, perché sono decorsi ventuno anni e tre mesi da quando sono state installate (dal 1982 sono decorsi, comunque, vent'anni) e nessuna struttura provvisoria di quel tipo può avere, pur con tutti i lavori che possono essere effettuati, le condizioni di sicurezza vent'anni dopo la sua installazione (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno D'Alì ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'interpellanza iscritta all'ordine del giorno si richiama la tragedia — di cui è ancora vivo il ricordo — dell'incendio che ha colpito la struttura sanitaria per malati psichiatrici di San Gregorio Magno in provincia di Salerno, in merito alla quale, a nome del Governo, ha già risposto in quest'aula con assoluta tempestività il sottosegretario Antonio Guidi per gli aspetti di competenza del ministro della salute.

Gli interpellanti sollevano preoccupazioni sull'eventualità che tragedie simili possano colpire i cittadini che, nel nostro paese, non avendo ancora trovato stabile sistemazione, sono alloggiati in *container* o in strutture definite « a lunga durata » e che possono comportare effettivi rischi sia dal punto di vista della igienicità e della salubrità delle condizioni abitative sia sotto l'aspetto della sicurezza.

Su tali temi, che attengono ad aspetti diversi, sono varie le responsabilità. Complessa si è rivelata, infatti, la gestione dei villaggi mobili costituiti da *roulottes*, prefabbricati pesanti e *container*, che vengono realizzati con l'esclusivo intento di individuare misure atte a garantire per le popolazioni colpite dall'evento, anche in situazioni di emergenza, condizioni di vita quanto più possibile vicine alla normalità.

È, infatti, da precisare che tali iniziative, realizzate nell'ambito delle misure e degli interventi di protezione civile, non hanno né possono avere carattere di stabilità e permanenza. A conferma di ciò, l'articolo 2 del decreto legge n. 57 del 1982, emanato successivamente agli eventi calamitosi del 1980 richiamati nell'interpellanza, convertito con modificazioni dalla legge n. 187 del 1982, ha stabilito che i fabbricati pesanti, acquistati con fondi stanziati nel bilancio dello Stato e quelli pervenuti in dono tramite il commissario per le zone terremotate o tramite il ministro per il coordinamento della protezione civile, fossero trasferiti in pro-

prietà ai comuni cui erano stati concessi in uso con l'onere di provvedere alla loro manutenzione ordinaria.

Inoltre, al fine di assicurare la funzionalità ed il rispetto delle condizioni di salubrità e sicurezza, furono emanati due decreti-legge, il n. 75 del 1981, convertito con legge n. 219 del 1981 e il n. 19 del 1984, convertito con legge n. 80 del 1984, con i quali il CIPE assegnava ai comuni un fondo annuale per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei prefabbricati e degli alloggi costruiti per la sistemazione provvisoria delle persone rimaste senza tetto.

Dal quadro normativo illustrato si evince che la responsabilità della manutenzione dei *container*, anche di quelli di proprietà del dipartimento della protezione civile cui fa riferimento l'interpellante, è da attribuirsi — come ho già detto — esclusivamente alle amministrazioni comunali che li hanno avuti in uso.

Rimane il problema — ed in ciò convergo con l'onorevole De Simone — di vigilare sull'effettivo esercizio, da parte degli enti locali, delle competenze richiamate. Su tale aspetto assicuro che il Ministero dell'interno si sta adoperando, affinché gli enti locali verificino le condizioni alloggiative di quei cittadini ancora ospitati nei *container*, promuovendo azioni dirette alla ricerca di situazioni più stabili e, comunque, rispondenti ai requisiti di sicurezza e salubrità richiesti dalle normative vigenti.

Nel caso in cui le risultanze dei controlli, che saranno attivati il più presto possibile, lo richiedessero, il Ministero si riserva di intervenire attraverso un provvedimento normativo in materia, anche nel senso indicato dall'onorevole De Simone.

L'onorevole solleva un giusto problema che non è certamente imputabile a questo Governo. Devo anzi rilevare un tentativo volto ad evidenziare responsabilità di un Governo che in quel momento non era più neanche in carica e a sottacere quelle di esecutivi che a lungo hanno governato il

nostro paese nonché quelle dei governi che sono attualmente in carica nelle regioni e nei comuni di competenza.

L'onorevole comprenderà che un provvedimento d'imperio, come ella suggerisce e come questo Ministero si riserva di valutare, potrebbe essere giudicato lesivo delle competenze regionali e municipali, anche a seguito del forte dibattito che è in atto nel paese e in cui la parte politica che l'onorevole rappresenta sostiene tesi non legate a provvedimenti d'imperio dello Stato centrale. Nondimeno, l'interesse superiore della tutela della sicurezza dei cittadini solleciterà un intervento del Governo in tal senso, a garanzia delle condizioni di vivibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi rendo conto che questa materia è complessa, per cui chi le ha preparato la nota di risposta ha fatto una piccola confusione.

I prefabbricati pesanti sono vere e proprie case a pannelli di cemento armato. In proposito presentai in Commissione bilancio un emendamento perché fossero assegnati in proprietà; tale proposta è stata approvata, divenendo la legge che lei ha citato. Anche in questo caso, si è assistito ad una triste vicenda, perché la norma non è stata applicata con la scusa che i comuni non sapevano di chi fossero o di chi non fossero tali prefabbricati. Darli in proprietà a gente senza tetto, che aveva subito morti a causa del terremoto, significava anche alleggerire i comuni degli oneri di manutenzione. Viceversa, un'altro decreto-legge, il n. 75, assume sempre a carico dello Stato tutti gli oneri di manutenzione.

Ma questo è un capitolo che non ha nulla a che vedere con la questione sollevata dalla mia interpellanza che si riferisce alle baracche, alle case in vetroresina e non a quelle con pannelli di cemento armato. La differenza tra il prefabbricato di San Gregorio, leggero, e un prefabbricato pesante è quella tra una baracca ed

una casa, sia pure a pannelli di cemento armato. Ma, quelle, sono case.

A me non interessa il discorso sulle responsabilità; anzi, mi fa orrore. Dopo ogni tragedia c'è sempre l'individuazione del responsabile: l'ultimo scemo di turno. Come me, che ero l'ultimo sindaco capitato in quel comune: se non fossimo arrivati in quel minuto, io sarei stata additata come responsabile delle morti. Questo è un discorso che lascio alla magistratura. Noi dobbiamo fare un altro discorso, normativo e di prevenzione, che è quello che mi interessa. Né mi interessa la polemica « quali governi, quanti governi »: le potrei dire che ho sollecitato tutti i governi e che quelli di centrosinistra hanno ritenuto di risolvere il problema, innanzitutto, assegnando priorità assoluta nell'attribuzione di fondi ai baraccati terremotati. Non c'è più una sola famiglia di terremotati che vive in quelle baracche grazie a quest'azione. Ma non si poteva prevedere che durante la notte le baracche sarebbero state occupate da famiglie indigenti.

In secondo luogo, i governi di centrosinistra, compreso quello della regione Campania, hanno approvato una legge per dare la priorità assoluta nell'assegnazione di alloggi IACP alle famiglie indigenti alloggiare nelle baracche. Quest'azione è stata già condotta e, tuttavia, è subordinata ad una questione tragica: i tempi (i tempi di costruzione e i tempi di trasferimento delle famiglie). Nel frattempo, si verificano gli incendi.

Siamo di fronte a tanti casi; ciò che le dico è documentato dal fatto che il 24 luglio del 1996 — credo che fossimo noi a governare — presentai un'interrogazione sul caso di Potenza (quindi, quest'opera è stata già realizzata). Ora ci vuole un atto che dica: quelle strutture furono collaudate per cinque o per otto anni? Ne sono passati 20? A prescindere dai poteri dell'uno e dell'altro, esse sono inagibili e insicure; sono trappole o possono diventare tali. Dunque, vengano dichiarate — e lo dico tra virgolette, perché il termine non è appropriato — fuori legge, non più utilizzabili. Per chi è ancora lì, si provveda

momentaneamente; per il futuro, in entrambi i casi, le corsie sono già segnate (la situazione dei terremotati è stata risolta, come ho già detto e gli indigenti hanno una corsia preferenziale per gli alloggi IACP). Nel frattempo, prima che si verificino altre morti, bisogna evitare che le persone vivano lì. Non c'è alcuna condizione di sicurezza, neanche per ventiquattro ore; glielo assicuro, per averlo verificato di persona.

Allora, noi abbiamo un pezzo della popolazione italiana — un pezzettino, il più insignificante — che vive in una condizione di rischio di morte da un momento all'altro. È possibile prendere un provvedimento? Questa è la mia richiesta, che non ha nulla a che vedere — lo ripeto — con i prefabbricati pesanti, che sono invece case, un'altra cosa.

*(Situazione delle carceri turche
— n. 2-00217)*

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00217 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il problema sollevato con questa interpellanza allude ad un tema che, oltre ad evidenziare la drammaticità e l'urgenza per le stesse vite umane dei detenuti, in questo contesto mondiale, peraltro caratterizzato da uno stato di guerra, è di per sé paradigma di civiltà, vorrei dire cartina al tornasole dello stesso stato di diritto internazionale. Lo stato di detenzione, il diritto dei detenuti, il sistema carcerario, la concezione stessa della pena, l'*habeas corpus*, come sappiamo, danno infatti la misura dello stato regressivo o progressivo di un paese: si tratta di standard irrinunciabili ed incompressibili.

In questa fase storica, la tutela assoluta ed incondizionata delle garanzie dei diritti umani è il grumo da cui può ripartire — lo pensano molti sociologi, pensatori, uomini e donne di Governo a livello mondiale — una nuova e più alta stagione

democratica. Infatti, non è possibile negare quanto disinvolta o rimossa sia oggi la tutela dei diritti umani, che troppo spesso soccombe di fronte alle ragioni della geopolitica e dell'accumulazione economica.

Anche per questa riflessione generale e generica a cui appena accennavo, è un dato di soddisfazione il fatto che questa interpellanza — voglio ricordarlo, anche per gratitudine, alle colleghe e ai colleghi — ha raccolto decine di adesioni e grande sensibilità: infatti, è stata presentata — ed io ho l'onore di illustrarla a loro nome — da colleghe e colleghi di quasi tutti i gruppi parlamentari, di sinistra, di centrosinistra e di centrodestra (mi sembra che sia escluso un solo gruppo parlamentare, probabilmente non per insensibilità, ma per ragioni tecniche o per dimenticanza). Voglio ringraziare pubblicamente il Vice Presidente della Camera dei deputati Biondi, il quale, tra l'altro, se riuscirà ad essere qui, mi ha promesso — e si è ripromesso — di essere lui a replicare al Governo; lo ringrazio per la sua sensibilità garantista e anche per la sua professionalità di insigne giurista.

L'ampiezza delle adesioni parlamentari è stata certamente determinata — voglio ricordarlo — anche dalla vasta presa di coscienza di tanta parte dell'associazionismo italiano. Infatti, noi ci troviamo di fronte ad un primo intervento e ad una lettera aperta ai parlamentari italiani (da cui è nata, appunto, pian piano, l'idea e la costruzione di questa interpellanza urgente) di don Luigi Ciotti, che insieme a tanta parte dell'associazionismo italiano sta lavorando con passione e sofferenza anche sulla drammatica situazione delle carceri turche. È stato richiesto un intervento istituzionale a noi parlamentari attraverso la presentazione di un'interpellanza urgente al Governo: noi qui siamo.

Voglio soltanto ricordare a me stesso (è anche agli atti) — il Governo lo sa benissimo — che, già nello scorso agosto, queste stesse associazioni si erano rivolte al Presidente della Commissione europea, professor Prodi, affinché le gravi e ripetute violazioni dei diritti umani nelle prigioni

turche fossero poste all'attenzione dell'Unione europea. In effetti, la Commissione europea se ne è interessata a fondo: ha costruito una occasione di monitoraggio e al momento ha respinto la richiesta della Turchia di ingresso nell'Unione, rinviandone l'esame — mi pare di ricordare il documento, lo cito a memoria — in base ad una serie di standard, di cui si richiede il raggiungimento, in tema di diritti umani e di mutamenti costituzionali. Era espressamente citata la questione della tortura, dello stato di detenzione nelle carceri della Turchia, oltre alla risoluzione in termini pacifici della questione curda.

Il motivo specifico della protesta — voglio ricordarlo — è collegato all'istituzione delle celle, definite di tipo « F », che comportano il costante isolamento dei prigionieri; più in generale, vengono denunciate costanti violazioni e pesanti repressioni, sia nelle carceri sia all'esterno, con continue perquisizioni, rastrellamenti, attacchi militari: in novembre, ad esempio, per citare un solo caso, il quartiere Kucuk Armutlu, diventato simbolo della protesta — dove risiede la maggior parte dei familiari dei detenuti — è stato interamente devastato e distrutto da polizia e militari, come hanno testimoniato, con immagini, una serie di servizi televisivi; qualche giorno fa, di notte, anche a me è capitato di vedere — pur non riuscendo a vedere molto spesso la televisione — uno splendido servizio su questi temi.

Più rapporti di Amnesty International, di Human Rights e di associazioni internazionali — oltre che locali — per la tutela dei diritti umani hanno denunciato questa situazione. In un caso specifico, il Governo turco ha negato ad Amnesty International il permesso di aprire una propria sezione in Turchia, avendo tale associazione denunciato 762 casi di torture nei confronti dei carcerati, con un incremento del 50 per cento nei primi mesi del 2001 rispetto all'anno 2000. Nell'ottobre scorso, rispondendo alle istanze delle associazioni italiane, il presidente Prodi ha testualmente scritto — l'ho citato nell'interpellanza, lo ricordo —: « La Commissione europea, ed io personalmente, seguiamo con grande

attenzione la situazione delle prigioni in Turchia. Simile attenzione viene anche assicurata ai diritti dei prigionieri. A questo proposito abbiamo espresso più volte rammarico per le vittime di questa tragedia umanitaria e l'impellente urgenza di porvi fine è stata comunicata in più occasioni alle autorità turche nell'ambito di contatti ufficiali al più alto livello ».

Potrei citare mille rapporti internazionali che ci parlano di torture esercitate nelle carceri turche e quindi il pericolo che condizioni di detenzione che portano all'isolamento — come quelle con celle di tipo « F » in costruzione — possano accrescere il pericolo della tortura stessa.

Voglio ricordare, poiché si tratta di un dato politico, e ci troviamo all'interno di una sede politico-parlamentare, un solo e significativo caso. Tre giorni fa, dopo la redazione dell'interpellanza, un deputato turco, noto per la sua attività di denuncia della tortura, ha fondato un nuovo partito, sostenendo che i partiti esistenti in Turchia non tengono in nessuna considerazione il pessimo stato dei diritti umani nel paese. Ovviamente la fondazione di un nuovo partito è da considerarsi come un dato di provocazione politica. Questo parlamentare si chiama Sema Piskinsut; con le sue visite a sorpresa nelle prigioni di polizia — come vengono chiamate in Turchia — è stato testimone negli ultimi anni di moltissimi casi di torture e violenze contro i detenuti da parte dei poliziotti, provocando anche serie tensioni nel Governo. Fino al settembre scorso, infatti, questo parlamentare militava nel partito di maggioranza del premier Bulent Ecevit.

Nel fondare il suo nuovo partito socialdemocratico, al quale, peraltro, hanno già dichiarato di aderire altri due deputati centristi, Piskinsut ha affermato che la politica turca è intrisa di corruzione e che i tribunali non sono all'altezza degli standard democratici minimi. Oltre a cercare di operare per un più serio rispetto dei diritti umani, il nuovo partito turco si propone di arrivare ad una profonda modifica della Costituzione, che risente delle restrizioni alle libertà imposte dai vertici militari dopo il colpo di Stato.

Concludo ricordando che la Turchia è un paese importante (lo sappiamo benissimo e lo sa anche chi si interessa di politica estera ed internazionale). È una cerniera culturale ed economica tra est ed ovest, Europa ed Asia. Sappiamo bene che gli interessi, anche economici, dell'Italia sono in quel paese molto rilevanti ed il Governo turco ce lo ricorda di continuo; esso tende infatti a fare di questi interessi elementi di pressione, affinché (anche a me è capitato di ricevere lettere dall'ambasciata turca dopo la presentazione di atti di sindacato ispettivo) la comunità internazionale non entri negli affari dei detenuti, ritenuti questione interna alla Turchia; non lo fa solamente la Turchia, ma moltissimi paesi per i quali il parlare di diritti umani comporterebbe un'ingerenza indebita nei problemi interni dei paesi; ciò, tuttavia, non ci deve fermare! Credo che gli standard minimi dei diritti umani non sopportino frontiere, confini, territori e, soprattutto, restrizioni mercantili. Sappiamo bene che la Turchia è candidata ad entrare nell'Unione europea e conosciamo lo *status* di transizione di questo percorso.

Non vorrei offendere alcun Governo, nemmeno quello turco ovviamente, ma quest'ultimo vive una fase di osservazione internazionale, anche sui temi della democrazia. In casi simili è stata sempre applicata per analogia — penso a tante discussioni di diritto internazionale — la Convenzione di Ginevra che stabilisce che ogni Stato del mondo può, anzi deve, esigere il rispetto delle norme della Convenzione da parte di qualsiasi altro Stato, in qualsiasi circostanza.

Chiediamo ai firmatari dell'interpellanza appartenenti a tutti i gruppi parlamentari ed al Governo italiano — senza alcuna critica — un impegno forte (non vi è il problema di essere più o meno d'accordo con quello che il Governo dirà, poiché tutti insieme dobbiamo impegnarci ed è questo lo spirito costruttivo dell'interpellanza) e di levare alta la propria voce in sede internazionale, ovviamente in sede europea, perché i detenuti e le detenute nelle carceri turche non si sentano prigio-

nieri del nulla, come è stato scritto, ma avvertano la pressione, il condizionamento, il controllo della comunità internazionale. Più di 50 si sono lasciati morire per sciopero della fame, lanciando un grido disperato che è un segnale di allarme anche per il diritto internazionale; qualche giorno fa è morto il quarantunesimo o il cinquantunesimo (i dati sono molto incerti). Credo che sia un dovere di ogni Governo democratico e di ogni Parlamento democratico raccogliere questo grido disperato.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare l'onorevole Russo Spena per l'illustrazione di questa importantissima interpellanza, il cui contenuto è condiviso (come egli ha ricordato) anche da molti membri della maggioranza, che si riferisce all'annosa questione della tutela dei diritti umani in un grande paese europeo quale la Turchia; è una questione che, evidentemente, non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente da alcun punto di vista.

La questione della tutela dei diritti umani viene attentamente seguita dal Governo italiano, onorevole Russo Spena (vorrei subito rassicurarla in merito a ciò), che considera il rispetto della tutela dei diritti umani indispensabile affinché Ankara prosegua il suo avvicinamento all'Unione europea, nella prospettiva della sua adesione finale.

Consapevole dell'esigenza di rispettare i criteri stabiliti nel Consiglio europeo di Copenaghen del giugno 1993, che prevedono in particolare il raggiungimento di una stabilità istituzionale che garantisca un livello di democrazia minima, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze, il Governo turco ha, da parte sua, compiuto alcuni progressi in tale direzione che sono stati anche riconosciuti in occasione del

Consiglio europeo di Laeken di qualche settimana fa.

All'inizio dello scorso mese di ottobre, il Parlamento turco ha votato, a larghissima maggioranza, un pacchetto di riforme costituzionali che ha, in particolare, aperto la via ad emendamenti al codice penale e alla legge antiterrorismo.

Ankara ha adottato inoltre taluni specifici provvedimenti per la riforma del proprio sistema carcerario. Non senza riserve all'interno del Governo stesso e delle forze dell'ordine, sono state promosse misure legislative che hanno, in qualche modo, tenuto conto delle raccomandazioni formulate dal comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, quali la possibilità, anche per i detenuti delle carceri di massima sicurezza, di svolgere attività sociali, sportive e ricreative, l'istituzione di giudici di sorveglianza nei penitenziari e la creazione di consigli di monitoraggio competenti anche per la preparazione di rapporti e la formulazione di proposte a beneficio del Ministero della giustizia e della Commissione parlamentare sui diritti umani.

Si tratta, come si vede, di passi in avanti che tendono ad avvicinare il sistema penitenziario turco agli standard minimi fissati dal Consiglio d'Europa e dalle Nazioni Unite, anche se persistono palesi e pesanti inadeguatezze, illustrate efficacemente dall'interpellante. Tuttavia, anche dopo il varo di questi provvedimenti migliorativi, la protesta, che l'onorevole interpellante ha prima ricordato, comprendente lo sciopero della fame ad oltranza che ha provocato decine di morti, non è affatto rientrata, raggiungendo anzi livelli drammatici. All'origine di questa protesta, come ricordato dall'onorevole interpellante, è stata l'introduzione in Turchia di carceri e celle di tipo « F » e le condizioni di isolamento che le nuove strutture avrebbero comportato per i detenuti: si tratta infatti di celle singole in luogo di dormitori, che secondo le autorità turche erano diventati nel tempo anche una sorta di palestra di mobilitazione ideologica per talune organizzazioni di estrema sinistra, oltreché di attività criminale comune.

In questo drammatico contesto, l'Italia ha sempre svolto e continuerà a svolgere, anche attraverso questo Governo, insieme, beninteso, ad altri paesi dell'Unione europea, una attenta e minuziosa opera di monitoraggio delle condizioni carcerarie e, in particolare, di incoraggiamento all'introduzione di misure sempre più incisive di riforma del sistema penitenziario di quel paese. Il rispetto dei diritti dei detenuti e, più in generale, dei diritti fondamentali umani costituisce parte essenziale, e non negoziabile, del partenariato con la Turchia stipulato dall'Unione europea nel dicembre 2000.

L'Unione europea segue attentamente il cammino di questo grande paese, non mancando di apprezzarne i progressi, ma puntualmente segnalando le persistenti inadeguatezze, in un dialogo che vuole comunque essere sempre costruttivo e mirato al progressivo avvicinamento di Ankara all'Unione europea.

Siamo assolutamente consapevoli della drammaticità di questa situazione e personalmente ho avuto modo di approfondire tali argomenti con l'ambasciatore della Turchia a Roma, nel corso di un incontro alla Farnesina, durante il quale ho richiesto informazioni dettagliate sulla sorte dei parlamentari di origine curda, attualmente incarcerati. In quell'occasione non ho mancato di rappresentare il vivo e costante interesse del Governo e del Parlamento italiani al rispetto dei diritti umani, anche e soprattutto in ambiti difficili e a rischio quali sono abitualmente le condizioni carcerarie di moltissimi paesi, in modo particolare quelle turche.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Come avevo già accennato, se il regolamento me lo permette, non parlerei di soddisfazione o insoddisfazione, perché credo si tratti di uno sforzo che tutti insieme — Governo e Parlamento — dobbiamo fare, soprattutto in un orizzonte europeo. Credo che ciò sia molto importante e prendo atto di precise parole, pronunciate dalla sottosegretaria

Boniver — che ringrazio — che intendo in questo senso: sono indispensabili passi in avanti, sul tema dei diritti umani e delle condizioni carcerarie, perché si possa procedere verso la conclusione del percorso di ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Ciò significa che è, in qualche modo, errata una concezione (in verità non di questo Governo) che durante la scorsa legislatura ho criticato tante volte, in Commissione esteri, e che un ministro importante — oggi, peraltro, segretario dei Democratici di sinistra — rispondendo ad una serie di interrogazioni presentate da tutti i partiti, come avvenne anche due anni fa, chiamò « teoria della contaminazione democratica », secondo la quale un paese dovrebbe entrare al più presto, senza controllo nell'Unione europea, teoria, peraltro, poi contraddetta dalla Commissione europea, dal professor Prodi e dal Parlamento europeo 48 ore dopo.

Prendo atto che vi è, come il Parlamento europeo ha indicato, anche nel Governo italiano, la volontà di condizionare, in qualche modo, l'ingresso della Turchia nell'Unione europea al fatto che il rispetto dei diritti umani diventi un fatto reale. Conosco anch'io abbastanza bene — perché, come la sottosegretaria, me ne interessa da qualche anno — il problema dei cosiddetti avanzamenti, per quanto riguarda la Turchia. Su questo, il mio giudizio — ma non ne voglio fare un problema politico, perché, ripeto, dobbiamo lavorare tutti insieme — è un po' diverso, anche per quel che mi dicono i partiti socialdemocratici con cui ho i contatti più frequenti. All'interno della Turchia, mi pare che i militari non siano molto d'accordo sul fatto che anche quei minimi emendamenti poi arrivino a conclusione. Il tema della pena di morte è stato accantonato ed era al centro della risoluzione del Parlamento europeo (mi pare alla lettera f). Sulla prevenzione della tortura e sugli avanzamenti, per quanto riguarda la tortura — che nelle carceri turche è sistematica, secondo tutti i rapporti — pare che passi in avanti, per

volontà dei militari, che condizionano molto lo stesso Presidente del consiglio di quel paese, non ve ne siano stati.

Credo, quindi, che ci troviamo di fronte a due aspetti, di cui uno più urgente, sul quale il Governo italiano non è intervenuto — ed è certamente una mutilazione del suo intervento — e sul quale chiedo intervenga immediatamente, perché vi è un dato di emergenza: la scorsa settimana, due parlamentari belgi (non so quale sia la situazione in questo momento, io ho parlato con loro telefonicamente) stavano seguendo una trattativa — che, finalmente, si è aperta — fra i familiari dei detenuti e il ministro della giustizia turco, in merito ad alcuni compromessi relativi all'isolamento nelle carceri (si parlava di due o tre ore di non isolamento, in modo che si potesse controllare se i detenuti venivano torturati o meno). Chiederei al Governo di far sapere, magari anche in maniera informale, ai firmatari della interpellanza in svolgimento se tale trattativa e tale compromesso — per quanto minimo può portare alla fine dello sciopero della fame ad oltranza, fino alla morte — siano andati avanti. Vorrei sapere in che modo possa incidere, nell'emergenza, il Governo italiano su questa trattativa che il Parlamento belga ha ufficialmente aperto e che è stata accettata dal ministro della giustizia turco.

In secondo luogo, vi è un problema di prospettiva, come la sottosegretaria ha ricordato: il rispetto degli standard minimi per l'ingresso nell'Unione europea. Credo che siamo molto lontani da questi standard, credo che la contaminazione democratica non abbia funzionato, credo che i progressi siano molto formali, ma è importante che si vada avanti e che non ci si lasci annebbiare la vista da ricatti di tipo mercantile, come mi risulta stia accadendo in questo momento (si parla di lettere inviate al Governo da decine di imprese italiane, su pressione dell'ambasciata turca). Conosciamo molto bene il problema e sappiamo che l'elemento mercantile può essere un elemento di pressione per evi-

tare che si operino delle verifiche, disturbando troppo il manovratore, in materia di diritti umani.

Ricordo un famoso e splendido film di un grandissimo regista turco che parlava delle carceri turche: uno dei film più belli, toccanti, commoventi ed importanti, ci parlava della tortura sistematica, nella barbarie delle carceri turche.

Dobbiamo, forse, prendere atto che questa mattina — un giorno a cavallo tra gennaio e febbraio 2002 — ci troviamo a discutere ancora della visione di quello splendido film. Spero che faremo dei passi in avanti.

(Recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente — n. 2-00221)

PRESIDENTE. L'onorevole Intini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00221 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

UGO INTINI. Signor Presidente, i Socialisti sono vecchi amici d'Israele. Il loro leader storico, Pietro Nenni, ha perduto una figlia nel campo di Mathausen, dove è morta insieme agli ebrei. Nel nostro codice genetico c'è un legame con Israele. Abbiamo sempre apprezzato la teoria, sviluppata negli ultimi anni da Israele, del «*Land for peace*» (la terra restituita ai palestinesi in cambio della pace) e l'accettazione dell'idea di due Stati che vivono in pace, l'uno accanto all'altro: Israele e Palestina. Tuttavia, adesso, non possiamo non vedere l'imbarbarimento della politica israeliana e dobbiamo essere franchi con i nostri amici, a cominciare da Shimon Peres: donne e bambini palestinesi vengono uccisi, non da terroristi suicidi o da fanatici, ma dalle armi di un esercito regolare e razionale.

Sharon ha voluto approfittare della tragedia delle Twin towers per liquidare Arafat, per farlo apparire come un altro Bin Laden. Questo è un tentativo perfido, cinico, ed è un «no» evidente alla pace, perché se Sharon volesse la pace dovrebbe preservare il suo interlocutore, rafforzarlo,

non distruggerlo. Arafat, infatti, è l'unico interlocutore possibile: dopo di lui o non c'è nessuno, o c'è un interlocutore peggiore. Ieri, il Presidente egiziano Mubarak lo ha dichiarato con chiarezza.

Lungo questa strada d'imbarbarimento, lo Stato israeliano rischia di perdere la sua natura. È nato come uno Stato sionista e democratico. Se non restituirà la terra ai palestinesi, diventerà uno Stato dove gli ebrei saranno un giorno minoranza, e, in quel giorno, lo Stato israeliano o non sarà più sionista o, più probabilmente, non sarà più democratico, ma una sorta di Sudafrica del 2000, con una minoranza di ebrei assediata, spaventata e disperata, circondata da un mare di odio e di violenza.

Siamo alleati leali degli Stati Uniti nella guerra in corso contro il terrorismo, però (dobbiamo dire la verità ai nostri alleati) questa guerra è psicologica e propagandistica, prima ancora che militare. Quando un palestinese innocente viene ucciso, e quando la *Cnn* araba *Al-Jazeera* mostra il suo sangue, si dà un grande aiuto alla causa del fondamentalismo islamico.

Tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite — ciò è molto sentito nel mondo arabo — vanno applicate: quelle contro l'Iraq, ma anche quelle che chiedono ad Israele di ritirarsi dai territori occupati. Non si possono avere due pesi e due misure: il trattamento di favore per Israele dà anch'esso un grande aiuto al fondamentalismo islamico.

Quest'interpellanza, che parlamentari di partiti diversi — li ringrazio — hanno voluto sottoscrivere, rileva due punti importanti, tra gli altri. Dobbiamo condannare il terrorismo, ma anche le cause dello stesso, una delle quali è l'occupazione militare che continua da decenni nella terra palestinese. Si deve consentire la presenza di osservatori in Palestina per porre un freno, almeno psicologico e politico, alla violenza. Si potrebbero inviare, a turno, parlamentari di tutti i Parlamenti europei.

Signor Presidente, stiamo lavorando per un'Europa politicamente unita, alleata degli Stati Uniti, ma con una politica

estera e di difesa comune autonoma. Nulla, come la crisi palestinese, indica l'urgenza di tutto questo. Essa si svolge alle porte di casa nostra, del nostro deposito di petrolio. Il mondo arabo, a torto o a ragione, non vede negli Stati Uniti un mediatore sufficientemente neutrale tra Israele e Palestina (a me sembra, a ragione); lo vede nell'Europa che, tuttavia, nessuno può accusare d'essere ostile pregiudizialmente ad Israele.

Ma l'Europa è insufficiente; l'Europa non è pronta; l'Europa è, certamente, un gigante economico, ma è ancora un nano politico e militare; deve crescere, anche per evitare che gli Stati Uniti si incammino lungo strade pericolose. Una di queste è quella che si aprirebbe se Bush davvero credesse all'esistenza di un « asse del diavolo » tra Iran, Irak e Corea del Nord: per l'Occidente, il diavolo nasce anche dalle sofferenze alle quali, pur potendo, l'Occidente stesso non sa o non vuole contribuire a porre rimedio.

Voglio concludere osservando che, con questo spirito, ho apprezzato la proposta di una conferenza sul Medio Oriente avanzata dal Governo italiano: tale proposta è giusta; ed è bene che essa sia giunta proprio dall'Italia, il paese che, per motivi storici e geopolitici, è il più interessato a che il Mediterraneo sia un mare di pace.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, dico subito che condivido gran parte del contenuto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Intini, di cui sono cofirmatari numerosi esponenti di altri gruppi politici. Dispiace soltanto che siamo in pochi ad ascoltare parole così gravi — concernenti una situazione così inestricabile, forse la più lunga e la più crudele fra le crisi internazionali — anche perché tante volte quest'Assemblea ha votato all'unanimità ordini del giorno, mozioni e risoluzioni relativi a tale questione.

Il Governo è assolutamente cosciente della gravità della situazione in Medio

Oriente. La tregua di Natale, che è di poche settimane fa ma sembra oramai molto lontana nel tempo, è stata spezzata da una rinnovata sequenza di attentati e rappresaglie che paiono non avere fine. Gli argini che erano stati costruiti con fatica, negli ultimi mesi, per contenere e per far cessare la violenza, hanno ceduto quasi del tutto di fronte all'estendersi dei gruppi e delle organizzazioni che, facendo ricorso ad attentati terroristici e provocando, in tal modo, ritorsioni e rappresaglie, di durezza talvolta ingiustificata, acuiscono i sentimenti di disperazione e di odio che pervadono tanto l'una quanto l'altra popolazione.

L'Italia è profondamente convinta della necessità di trovare una via d'uscita da una situazione che va progressivamente deteriorandosi e, per tentare di riannodare i fili del processo di pace, ha attivato sia iniziative bilaterali (anche importanti) sia, evidentemente, azioni nell'ambito dell'Unione europea. Le varie missioni svolte nella regione — da ultimo, dall'Alto rappresentante europeo, Solana — alle quali abbiamo fattivamente contribuito (come abbiamo contribuito, del resto, agli incontri ed ai contatti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio con numerosissimi leader dell'area medio-orientale) costituiscono, di per sé, una testimonianza evidente dell'attenzione con cui il nostro paese segue la situazione e partecipa agli sforzi di tutta la comunità internazionale per una sollecita soluzione della crisi o, quantomeno, per una sollecita ripresa del dialogo interrotto.

Oltre che nella dimensione parlamentare e governativa, l'azione italiana si esplica nel tentativo di riannodare i contatti tra le società civili israeliana e palestinese: nei prossimi giorni, avranno luogo in Italia (a Torino, ma anche qui a Roma) alcune iniziative, promosse con l'obiettivo di restituire centralità alle opinioni pubbliche ed alle istanze più avvertite intorno alla causa della pace e della convivenza.

Il Governo italiano, come ha riconosciuto anche l'onorevole Intini, è anche impegnato in uno sforzo molto preciso: il cosiddetto piano Marshall per la Palestina,

attualmente in fase di definizione. Questo piano sarebbe teso a dare ai palestinesi una concreta prospettiva di migliori condizioni di vita quando cesseranno le violenze, offrendo così una speranza di un futuro migliore e contribuendo, in questo modo, a drenare quel serbatoio di disperazione da cui coloro che non vogliono la pace attingono a piene mani. L'Unione europea anche recentemente, con il determinante appoggio attivo dell'Italia, ha più volte affermato, da ultimo proprio il 28 gennaio scorso, la sua posizione, chiedendo nuovamente alle parti in causa di applicare senza condizioni di sorta il piano Tennesse per il cessate il fuoco e le raccomandazioni della commissione Mitchell. L'Unione europea ha altresì reiterato la richiesta al presidente Yasser Arafat di fare tutto il possibile per porre fine al terrorismo ed all'Intifada armata e, contestualmente, ha chiesto ad Israele di fermare le esecuzioni extragiudiziarie, rimuovere i blocchi e le occupazioni delle città palestinesi, annullare le restrizioni di movimento per il leader Yasser Arafat e congelare gli insediamenti nei territori occupati.

Questo è un tipo di linguaggio che va ben al di là del solito linguaggio diplomatico che viene utilizzato in situazioni di questa gravità. L'Italia è quindi in prima linea con i partner internazionali ed è favorevole al principio di un monitoraggio indipendente accettato da entrambe le parti. Questo monitoraggio, infatti, è una fondamentale misura per tentare di ricostruire la fiducia reciproca, che palesemente è stata persa, intervenendo con una analisi indipendente ed imparziale dell'applicazione di tregue future, che noi ci auguriamo siano dietro l'angolo.

In conclusione, vorrei ancora una volta ribadire che il Governo italiano è direttamente, in prima persona, coinvolto e vivamente interessato alla proposta di convocare finalmente una conferenza internazionale per riaprire il negoziato politico di cui si è discusso — ma la discussione non si è ancora conclusa — alla riunione del Consiglio affari generali di Bruxelles di qualche giorno fa. Questa conferenza in-

ternazionale dovrebbe vedere la partecipazione dell'Unione europea, dell'ONU, degli Stati Uniti, della Russia, dei paesi arabi, nonché delle parti in causa. Su questa proposta di conferenza internazionale il Governo sta lavorando in profondità. In questi giorni Solana è in visita a Washington e incontrerà Richard Cheney e Condoleezza Rice, la responsabile della sicurezza americana; non sappiamo ancora quali saranno le reazioni del nostro alleato americano a questa proposta, ma ci auguriamo vivamente che si possa dare un seguito a una proposta che vuole a tutti i costi sbloccare una situazione drammaticamente in stallo.

PRESIDENTE. L'onorevole Intini ha facoltà di replicare.

UGO INTINI. Signor Presidente, il nostro paese ha una tradizione *bipartisan* nella politica in Medio Oriente, che risale alla prima Repubblica. I comunisti hanno sempre appoggiato la lotta di liberazione palestinese, i democristiani (innanzitutto Andreotti) hanno svolto un ruolo molto importante con il pieno appoggio del Vaticano. Craxi ha avuto una parte decisiva nella legittimazione internazionale di Arafat, anzi, quando si scriveranno i particolari della storia, credo che si scoprirà che fu soprattutto Craxi a convincere, negli anni ottanta, la Casa bianca a trattare con Arafat ed a considerarlo non come un terrorista ma come un futuro Capo di Stato.

Ho quindi poco da aggiungere; ho apprezzato le parole del sottosegretario Boniver, e credo la cosa importante sia che non si facciano passi indietro rispetto a questa nostra tradizione politica. Gli Stati Uniti non devono ritornare agli anni settanta, quando trattavano Arafat da terrorista, e l'Italia deve continuare ad avere un consenso politico quasi unanime per un ruolo attivo in Medio Oriente, per la pace in Palestina e deve avere questo ruolo da protagonista come impongono la sua collocazione e il suo interesse nazionale.

Credo che l'Italia debba difendere, innanzitutto, la causa palestinese perché i

diritti degli israeliani e quelli dei palestinesi sono entrambi da sostenere, ancorché oggi, apparentemente, in insanabile conflitto. Oggi, tuttavia, è la causa palestinese quella più debole e quindi più bisognosa di sostegno.

***(Tutela dei livelli occupazionali
nel gruppo Fiat – n. 2-00181)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00181 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la situazione internazionale ha sicuramente sconvolto il mercato mondiale dell'auto, coinvolgendo anche la realtà produttiva italiana dopo l'accordo della Fiat con la General Motors.

La nuova filosofia di costruzione che determina l'assemblaggio di pezzi di auto costruiti in paesi differenti – si costruiscono pezzi in Brasile che poi vengono assemblati in stabilimenti italiani – crea problemi nuovi, inediti e legittime preoccupazioni per i livelli occupazionali e per i diritti dei lavoratori anche nel nostro paese e non soltanto nei paesi in via di sviluppo che, a sud o ad est del mondo, sono coinvolti in queste produzioni decentrate. A tale fenomeno, determinato da una globalizzazione selvaggia e senza regole, si aggiunge la scelta della Fiat di cedere una parte della produzione ad imprese non direttamente dipendenti da Fiat auto. Ciò accade non solo in Brasile, lo ripeto, ma anche a Melfi. In pratica la Fiat, da originario fabbricante di auto e detentore del marchio, mira a mantenere il marchio, la struttura di ricerca e progettazione, il marketing, la rete di vendita e di servizi finanziari cedendo tutto il resto, cioè la fabbricazione dei vari pezzi fino all'assemblaggio, ad imprese esterne e a subfornitori. Ciò ha determinato, nell'arco di pochi anni, la riduzione di oltre ventimila unità direttamente dipendenti da Fiat auto. In pochi anni ha mutato quindi

radicalmente il volto e la struttura quantitativa, qualitativa e geografica della Fiat auto.

Questo, a nostro avviso, è soltanto l'inizio. Perciò, comprendiamo le preoccupazioni e le lotte dei lavoratori metalmeccanici. Si pongono sicuramente problemi di contrattazione sovranazionale e, per quanto riguarda l'indotto, problemi di contrattazione unitaria per l'intero comparto dell'indotto Fiat. Intanto, mentre la Fiat realizza nuovi insediamenti in Cina e di India – dove non si applicano, com'è noto, le stesse condizioni di lavoro esistenti in Italia –, si chiudono, in altre parti del mondo, diciotto stabilimenti e a Melfi, dove c'è lo stabilimento più moderno, costruito, com'è noto, con alcune migliaia di miliardi di fondi pubblici, si riduce il numero degli addetti direttamente dipendenti dalla Fiat-Sata e si chiudono, invece, alcune aziende dell'indotto di terzo livello come la AS di Atella, vittima del fatto che il suo committente, cioè un'azienda di secondo livello, ha deciso di trasferire la propria produzione in Tunisia e in Turchia. Ovviamente ciò ha messo sul lastrico centinaia di persone.

Inoltre, la Fiat fa affari con la francese Edf costituendo la società Italenergia, alla quale, si badi bene, la Fiat vende la società Fenice che gestisce il mega inceneritore realizzato nella zona industriale di Melfi con il contributo dello Stato previsto nel famoso contratto di programma che includeva il finanziamento della costruzione sia dello stabilimento Sata sia del mega inceneritore, realizzando, quindi, un doppio affare.

La diversificazione delle attività e degli investimenti del gruppo FIAT possono essere considerate positive; noi, come gruppo della Margherita, come Ulivo, insieme ai colleghi che hanno firmato questa interpellanza, cioè i colleghi Boccia e Grandi, siamo interessati alla solidità del più grande gruppo industriale italiano ed al suo destino; allo stesso tempo, abbiamo anche il dovere di preoccuparci per i riflessi delle sue scelte sul mondo del

lavoro, dell'economia, della finanza e, nel caso che ho citato riguardante l'inceneritore Fenice, sull'ambiente.

Le ultime decisioni da parte della FIAT di procedere ad una ricapitalizzazione e l'andamento negativo, che dura ormai da un anno, del titolo in borsa, sono elementi che non possono essere sottovalutati, non soltanto per la doverosa tutela dei lavoratori, ma anche dei risparmiatori.

Ci preoccupa inoltre il processo di eccessiva finanziarizzazione dell'economia italiana, nell'ambito del quale, anche se qualcuno le ritiene coraggiose, si inseriscono certamente le decisioni assunte recentemente dai vertici FIAT — ne ha parlato tutta la stampa nazionale ed internazionale — con in testa, ovviamente, la famiglia Agnelli che, come noto, i suoi affari li ha sempre saputi ben coltivare in tutti i tempi, non solo nella storia repubblicana.

A mio avviso il Governo non può, in omaggio ai potenti o ad un liberismo sfrenato, disinteressarsi di quanto accade nel pianeta FIAT, soprattutto per i risvolti occupazionali che riguardano, lo voglio sottolineare, decine e decine di migliaia di famiglie italiane al nord, al centro ed al sud del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Mario Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dagli onorevoli Lettieri, Boccia e Grandi sottolinea un aspetto importante per il nostro paese, cioè il rischio di una deindustrializzazione legata al fenomeno della globalizzazione e ad ulteriori fattori che spingono il comparto industriale del nostro paese a trasferirsi in altre sedi.

Il Ministero, sia nel settore dell'auto, sia in altri settori, come quelli della siderurgia e della chimica, è impegnato per cercare di giungere alla redazione di accordi di programma che realizzino la compatibilità ambientale di questi stabilimenti industriali con le esigenze di una

mutata società, esigenze sicuramente cambiate rispetto agli anni cinquanta, sessanta o settanta quando, nel nostro paese, è sorta l'industria di quei comparti.

Il Ministero seguirà con particolare attenzione gli sviluppi della crisi dell'auto, che adesso brevemente ricorderò per quanto riguarda i suoi ultimi sviluppi.

Il piano di ristrutturazione, approvato dal consiglio di amministrazione straordinario della FIAT il 10 dicembre dello scorso anno, si colloca nell'ambito di una difficile situazione del quadro macroeconomico caratterizzato da una continua contrazione nella crescita dell'economia, con il calo della domanda, della produzione industriale e del grado di utilizzo degli impianti. Tale situazione ha notevolmente inciso sull'attività della FIAT al termine di un anno in cui le sue difficoltà erano già emerse. Inoltre, la FIAT sconta una situazione competitiva sempre più difficile, a fronte di una significativa riduzione dei volumi di vendita per alcuni rami di affari e di politiche commerciali sempre più aggressive da parte dei principali concorrenti.

È da aggiungere, poi, che nel settore auto, in generale, i prezzi praticati sono stati sempre più bassi rispetto ad un mercato stabile dell'anno 2001: anche in tal caso, evidentemente, la competitività in un mercato più ampio ha fatto sì che vi sia stato l'ingresso, anche per quanto riguarda il comparto nazionale, di industrie d'oltrеоceano e orientali che sicuramente hanno fattori critici e fattori primari di produzione sicuramente più competitivi rispetto a quelli presenti nell'industria nazionale. Questa condizione ha coinvolto la maggior parte dei costruttori, pesando maggiormente sulla FIAT che partiva da livelli di redditività più bassi. In questo quadro, il programma approvato è da ritenere un normale progetto di ristrutturazione per reagire ai nuovi scenari di crisi venutisi a creare dopo i noti attentati dell'11 settembre, con un piano di riassetto che interessa sia l'auto sia le altre principali attività industriali.

Nel merito, le misure di riassetto decise prevedono una riorganizzazione con la

suddivisione della principale *subholding* FIAT auto in quattro divisioni autonome: FIAT Lancia, Alfa Romeo, sviluppi internazionali e servizi. Nel gruppo, complessivamente, si prevede nei prossimi due anni il ridimensionamento di 18 stabilimenti, di cui due in Italia, con la perdita di 6000 posti di lavoro, tutti all'estero, e la possibilità di utilizzo nel nostro paese dei vari strumenti di flessibilità disponibili che potranno vedere, caso per caso, anche la redazione di accordi di programma, per far sì che i livelli occupazionali del nostro paese rimangano invariati.

Per il settore auto, che soffre ancora di una capacità produttiva eccessiva ed ha una struttura di costi fissi pesanti, difficilmente comprimibili, la flessione del fatturato ha forti effetti sulla redditività. Per questo motivo, tale settore è stato considerato quello che richiede interventi più urgenti.

In particolare, per la FIAT auto è previsto il ridimensionamento della presenza in Argentina, la conferma del trasferimento della produzione di Rivalta e Mirafiori e una serie di azioni di razionalizzazione, con l'obiettivo di raggiungere, l'anno prossimo, un utilizzo della capacità produttiva del 90 per cento contro l'attuale 70 per cento circa.

Per la Iveco si prevede la chiusura di alcuni impianti all'estero, con il trasferimento in Brasile delle produzioni realizzate in Argentina. Si procederà, inoltre, alla riduzione del numero degli stabilimenti, da 39 a 36, per la società caposettore nel comparto macchine agricole e movimento terra. Delle tre chiusure ipotizzate, due sono previste in USA ed una in Europa.

Dal punto di vista finanziario, il piano è stato incentrato sull'esigenza, posta dall'indebitamento del gruppo, di ricostruire la necessaria ed idonea liquidità. Sotto questo profilo, il piano inciderà per 800 milioni di euro sul bilancio 2001 del gruppo, con un risultato in perdita molto negativo, riducendo l'utile operativo ad una cifra compresa fra i 300 e i 350 milioni di euro.

Nel mondo degli analisti finanziari il piano è stato ritenuto un intervento improcrastinabile e si registrano giudizi positivi sulla possibilità che la ristrutturazione decisa possa raggiungere gli obiettivi di un più basso punto di pareggio quando il mercato tornerà a crescere.

Secondo una prima valutazione, il piano è stato considerato dal Ministero delle attività produttive come una scelta necessaria per affrontare tempestivamente i problemi finanziari e patrimoniali e conferma l'intenzione dell'azienda di consolidare l'auto come *core business*, rilanciando un marchio come l'Alfa Romeo.

Ricordo, infine, che il Ministero, proprio per la rilevanza e la storia dell'industria italiana nel nostro paese, guarderà con attenzione ai futuri sviluppi, per avere sempre come obiettivo il mantenimento dei livelli occupazionali nelle diverse aree geografiche del nostro paese, che sono tutte interessate — come l'onorevole Lettieri ha ricordato — dalla presenza di questo importante gruppo industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, purtroppo, non posso dichiararmi soddisfatto, perché il dato occupazionale non è affatto garantito dalle scelte e dal piano industriale di riassetto avanzato dai vertici FIAT. Anzi, ho appreso, anche con amarezza, come la FIAT aiuti i nostri connazionali in Argentina, visto che vuole chiudere lo stabilimento in Argentina per trasferirlo in Brasile, dimenticando che la metà della popolazione argentina è italiana o di origine italiana.

Certo, il problema è molto più complesso e riguarda la politica che i cosiddetti paesi industrializzati devono adottare nei confronti dei paesi in via di sviluppo, come l'Argentina, che si trovano in difficoltà drammatiche. Tuttavia, non si può essere indifferenti anche rispetto alla situazione che si è determinata. È intollerabile — ed è più comodo — trasferire le aziende in Tunisia, in Turchia o, come in questo caso, in Brasile, o costruirne di

nuove in India o in Cina, dove le condizioni di vita dei lavoratori sono quelle che conosciamo.

Dico con molta franchezza che un Governo di un paese moderno e democratico come il nostro non può non portare nelle sedi competenti questa esigenza perché si stabiliscano a livello internazionale accordi per non favorire questo decentramento produttivo.

Per quanto riguarda l'Italia, devo dire che le assunzioni negli stabilimenti FIAT, anche quelle a tempo indeterminato, sono di fatto bloccate. Negli stabilimenti più moderni, come quello di Melfi, le assunzioni fatte a tempo determinato non sono state trasformate in assunzioni a tempo indeterminato. Vi è un elemento vero di preoccupazione, quindi mi permetto di sollecitare il Governo a verificare e monitorare la situazione nel corso del tempo per fare in modo che il gruppo FIAT, con la sua politica di decentramento nei paesi esteri che si ritengono più convenienti, non danneggi l'industria e il mondo dell'occupazione nel nostro paese. Allo stesso tempo mi permetto di sottolineare che, in sede di concertazione, si dovrebbe invitare la FIAT ed il mondo imprenditoriale e sindacale a fare in modo che il contratto riguardi anche l'indotto, non soltanto quello di primo livello, ma anche quello di secondo e terzo livello. Altrimenti, casi come quelli citati della AS di Atella si ripeteranno e molti lavoratori saranno licenziati.

(Misure per fronteggiare la crisi agrumicola in Sicilia - n. 2-00215)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00215 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi le tante proteste di singoli cittadini e di associazioni di consumatori hanno portato alla ribalta nazionale l'impennata dei prezzi dei prodotti

agricoli. In alcuni casi si è trattato di una vera e propria speculazione. In altri di una vera crisi dell'offerta di mercato per alcuni prodotti. Mai, infatti, come quest'anno vi è stata una caduta di produzione. Tutto ciò è avvenuto per le condizioni climatiche sfavorevoli perché in questa annata si sono associate siccità e gelate.

I danni non sono stati soltanto alle produzioni, ma anche alle strutture. Bisogna, quindi, registrare, oltre ai costi aggiuntivi per i consumatori, anche gravi conseguenze per i produttori che hanno avuto meno produzione, meno guadagno e più danno alle strutture.

La condizione più grave si è manifestata come al solito, nel Mezzogiorno (si parlava con l'onorevole Lettieri del metapontino e con l'onorevole Santino Loddo della Sardegna). Mi si permetta di dire, però, che soprattutto la situazione dell'agricoltura siciliana ha assunto toni drammatici. La prima stima degli ispettorati regionali per l'agricoltura ci dice che vi sono stati danni per circa 500 milioni di euro. Si tratta di danni alle produzioni orticole ed alla zootecnia, già penalizzata dal morbo della lingua blu e che oggi vive una condizione di crisi per l'insufficienza e per gli alti costi del foraggio.

I danni maggiori, ancora una volta, li ha subiti l'agrumicoltura; l'interrogazione di stamani pone soprattutto l'accento sulla situazione agrumicola siciliana. Si tratta di una situazione, onorevole sottosegretario, che abbiamo posto all'attenzione del ministro già nel novembre del 2001 quando abbiamo parlato di siccità e dei conseguenti danni per l'agrumicoltura siciliana. Si tratta di una siccità dovuta all'altissima temperatura, manifestatasi non solo nella stagione estiva, ma determinata anche dalle carenze strutturali, dalle dighe, dalla mancata canalizzazione e dalla fallimentare e colpevole gestione dei consorzi di bonifica, totalmente lottizzati dal Governo di centrodestra in Sicilia.

Di tali fatti e di questi consorzi - che fanno soltanto fare assunzioni clientelari e che operano come stazione appaltante in

maniera, a volte, arbitraria, pesando ulteriormente sugli agricoltori — ne discuteremo in un successivo atto ispettivo.

Vorrei dire che su questi temi non abbiamo avuto risposta, eppure il ministro, in Sicilia per una riunione della sua corrente, è venuto a dire di aver emanato un decreto.

Mi auguro che stamani il sottosegretario fornisca una risposta anche sui temi che riguardano la siccità, sapendo che alla stessa si è associata, purtroppo, la pesante gelata avvenuta in Sicilia, con danni rilevanti alle produzioni. Oggi, quest'ultime devono essere rinnovate, con costi notevoli per la potatura, e ciò che è rimasto del prodotto caduto dall'albero ha una pezzatura troppo piccola, non rispondente alle esigenze di mercato: le conseguenze sono notevoli, per il mancato reddito di tanti produttori agricoli.

Siamo preoccupati non soltanto per la situazione economica, quanto per la devastante condizione sociale che si sta determinando in Sicilia perché, oltre al danno c'è la beffa, dato che, ancora oggi, vengono mantenute iniquità contributive e tributarie. Inoltre, onorevole sottosegretario — stando a quello che ci risulta e mi auguro che, stamani, tutto ciò venga smentito — il Governo non ha ancora emanato le norme attuative della finanziaria 2000, approvata dal centrosinistra, che prevedeva il pacchetto Sicilia, in cui erano presenti significativi interventi per l'agrumicoltura, che riguardano, soprattutto, il ripianamento debitorio, l'assestamento e la proroga degli effetti agrari.

Allora abbiamo chiesto e chiediamo cose importanti, un intervento eccezionale perché tale è la condizione dell'agrumicoltura siciliana, dato che sussiste il rischio economico della fine di un comparto produttivo, con un ulteriore impoverimento della Sicilia, il rischio sociale del mancato reddito e della perdita occupazionale, sapendo che non siamo al nord, dove è possibile avere alternative lavorative: in Sicilia, chi perde un posto in agricoltura, il produttore che deve chiudere la propria attività aziendale, non ha grandi alternative per la sopravvivenza.

Sussiste il rischio della perdita di una tradizione, visto che la Sicilia è una delle terre più significative per la produzione degli agrumi, e sussistono gravi problemi, e anche rischi, di natura ambientale, perché gli agrumeti, per quella terra, sono dei veri e propri parchi e il loro abbandono potrebbe significare un grave problema dal punto di vista ecologico.

Di conseguenza, chiediamo subito lo stato di calamità. La regione — ci dicono e mi auguro che sia così — pare abbia avanzato la richiesta al Ministero. Dunque, si dia subito attuazione allo stato di calamità e si prevedano interventi significativi e compensativi per il reddito dei produttori.

Inoltre, chiediamo di dare attuazione a quello che il centrosinistra — in questo Parlamento (nella passata legislatura) — ha fatto per gli agrumicoltori siciliani: interventi per il ripianamento debitorio che, ancora oggi, non sono operativi perché mancano i relativi decreti da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'interpellanza in svolgimento mi preme ricordare, in via preliminare, che le risorse finanziarie destinate al settore agrumicolo riguardano: la legge n. 423 del 1998, con importo di 130 miliardi; la legge finanziaria n. 388 del 2000 più volte citata dall'interpellante, onorevole Burtone, con importo di 56 miliardi ed altri interventi.

La legge n. 423 del 1998 prevedeva l'emanazione di un piano agrumicolo, che è stato approvato con delibera del 5 novembre del 1999 e successive modificazioni, con le seguenti destinazioni della spesa: monitoraggio dei mercati, con im-

porto di 6,3 miliardi; schedario agrumicolo, con importo di 16 miliardi; ricerca e sviluppo, con importo di 16 miliardi; comunicazione e promozione, con importo di 27 miliardi; assistenza tecnica e monitoraggio, con importo di 3 miliardi; creazione e potenziamento di consorzi dei prodotti DOP e IGP, con importo di 1,5 miliardi; sostegno ai piani integrati di intervento delle organizzazioni professionali, con importo di 60,2 miliardi.

Tali azioni sono state approvate dall'Unione europea ad eccezione di quella relativa al sostegno ai piani integrati di intervento delle organizzazioni di prodotto, vale a dire quella di importo pari a 60,2 miliardi.

Pertanto, con delibera CIPE del 3 maggio 2001, è stato richiesto di modificare la destinazione del richiamato importo, assegnando alle regioni 48,2 miliardi per la riconversione varietale e alle organizzazioni professionali il residuo importo di 12 miliardi per l'attuazione degli interventi.

Su tale proposta l'Unione europea, con nota del 9 gennaio 2002, ha chiesto ulteriori informazioni complementari alla nostra amministrazione. Si prevede che l'Unione europea possa esprimere parere favorevole sull'attuazione di interventi regionali e su quelli delle organizzazioni professionali.

Segnaliamo, comunque, le misure che si trovano già in fase operativa. In primo luogo, quella relativa al monitoraggio dei mercati in corso da parte dell'ISMEA, utile per l'attività di comunicazione e promozione. In secondo luogo, lo schedario agrumicolo, in ordine al quale l'AGEA ha presentato il progetto di massima e per il quale è in corso la predisposizione del progetto esecutivo. Inoltre, per la ricerca e lo sviluppo, il programma è affidato all'Istituto sperimentale di agrumicoltura di Acireale, con il coinvolgimento di alcune università e l'assistenza tecnica e il monitoraggio da parte dall'INEA.

Quanto all'azione relativa alla creazione e al potenziamento dei consorzi dei prodotti DOP e IGP — e ciò mi dispiace —

al momento al Ministero per le politiche agricole e forestali non è pervenuta alcuna richiesta.

Per quanto riguarda, poi, la legge finanziaria n. 388 del 2000, in particolare l'articolo 120, che stanziava 56 miliardi di cui 6 miliardi per il 2001, 25 miliardi per il 2002 e 25 miliardi per il 2003, è stato predisposto un decreto ministeriale notificato all'Unione europea in data 5 marzo 2001. Dunque, non è vero che non è stato predisposto alcun decreto. Purtroppo, la Commissione europea ha ripetutamente chiesto informazioni complementari (il 5 maggio 2001, il 20 settembre 2001 e, da ultimo, il 21 gennaio 2002).

In particolare, la contestazione principale degli uffici della Commissione riguarda i motivi che hanno determinato la crisi di mercato poiché, quando quest'ultima non è dovuta a fatti eccezionali (ad esempio, calamità), non è possibile prevedere aiuti per settori in crisi.

La situazione che si è venuta a determinare è stata recentemente illustrata ai rappresentanti delle regioni e alla filiera agrumicola in una riunione svoltasi il 22 gennaio 2002, al fine di trovare soluzioni operative, tenendo conto anche di alcune misure strutturali già approvate o in corso di approvazione da parte dell'Unione europea.

Una possibile soluzione al vaglio potrebbe esser rappresentata dall'utilizzo dei fondi disponibili per il 2001 e per il 2002 (6 miliardi più 25 miliardi) per incrementare l'azione di ristrutturazione, eventualmente allargata ad interventi straordinari di riforma degli agrumeti come, ad esempio, quello relativo alla patatura cui lei faceva riferimento.

Ciò consentirebbe, tra l'altro, di creare occupazione per salariati ed avventizi e di incidere positivamente sulla quantità e qualità della produzione.

Infine, in relazione agli eventuali interventi straordinari, mi preme ricordare che l'Unione europea considera qualsiasi intervento finanziario a seguito di crisi del mercato contrario al regime di aiuti di Stato. Viceversa, qualora i danni verificatisi siano dovuti ad andamenti climatici

eccezionali, è previsto l'intervento del fondo di solidarietà nazionale. Come lei ben sa, con la finanziaria per il 2002 abbiamo aumentato il fondo di circa 80 miliardi di lire, pari a 41,3 milioni di euro, portandolo ad un totale di 360 miliardi.

Sappiamo benissimo che, dati gli eventi climatici registratisi in questi ultimi mesi, il fondo non è sufficiente a soddisfare tutte le esigenze; per questo motivo, siamo in contatto con il ministro Tremonti per vedere se si può ricapitalizzare questo fondo. Comunque, presso il ministero sono già state avviate le procedure previste dalle normative vigenti per la valutazione dei danni alle imprese, alla luce delle recenti calamità.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo per esprimere grande amarezza ed insoddisfazione per la risposta che è venuta dal Governo, anzi per la mancata risposta che è venuta dal Governo.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Io mi sono attenuto all'interpellanza che lei ha presentato!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor sottosegretario, io ho fatto una lunga premessa proprio per dire che non ci troviamo davanti alla richiesta della solita politica di assistenza. Il quadro dell'agricoltura italiana è estremamente grave. Lo confermano anche i dibattiti all'interno della Commissione agricoltura; abbiamo qui l'onorevole Tonino Loddo che insiste su questo punto. La situazione è drammatica in tutto il paese, ma in Sicilia presenta aspetti ancora più gravi.

Io penso che il Governo non abbia compreso la gravità di questo fenomeno. Signor sottosegretario, la risposta che lei ha dato è assolutamente inaccettabile.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Avete fatto male il decreto!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. La Sicilia ha vissuto eventi eccezionali, soprattutto quest'anno: insieme, siccità e gelate hanno annientato l'agrumicoltura. La conseguenza non è una crisi che possa essere superata, bensì la fine di un comparto, di una parte di vita economica siciliana. Noi non abbiamo la possibilità per l'agrumicoltura di far ricorso alla rottamazione; non possiamo pensare alla Tremonti-*bis*. Parliamo di una situazione economica che ha tradizioni, ma anche grandi attualità ed è ancora una risorsa economica per la nostra regione. Perdere forza lavoro, perdere aziende significa non avere la possibilità di nuovi inserimenti lavorativi. Non è possibile la riconversione dei lavoratori che lasciano l'agricoltura per passare in altri settori: è già grave, infatti, la condizione economica generale dell'isola.

Signor sottosegretario, lei ha fatto cenno al fatto che a volte l'Unione europea può bloccare alcuni interventi.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Li blocca!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Mi pare che lei abbia anche detto che l'Unione europea consente aiuti occasionali quando ci si trovi davanti a calamità naturali. E in Sicilia ci troviamo davanti ad una calamità naturale.

GIANPAOLO DOZZO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Mi sembra che non abbia sentito quello che ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lasci replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. In base all'articolo 92, comma 2, lettera *b*), del Trattato di Roma...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo lei ha parlato. Lasci replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, il sottosegretario ha parlato, non dicendo nulla.

PRESIDENTE. Questa è una sua valutazione. Il Governo ha parlato e lei sta replicando.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, mi permetta. Io non ho voluto rilevare, all'inizio del mio intervento, che il signor sottosegretario di Stato non era presente quando doveva essere trattata la mia interpellanza.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Scusi, signor presidente, no! Questo non è vero! Io ero qui!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Io ho sorvolato su tutto ciò. La mia interpellanza viene trattata per ultima, perché il Governo, in tema di agricoltura, è latitante e viene in ritardo, anche in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Burtone! L'onorevole Dozzo era arrivato in tempo...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. No, guardi che io ero stato informato...

PRESIDENTE. Era arrivato in tempo. Si arriva in tempo anche quando si arriva pochi secondi prima. Quindi, quello che lei afferma non è vero in via di fatto.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. È stato invertito l'ordine di svolgimento delle interpellanze!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Dozzo, la Presidenza ne ha già dato atto; non c'è bisogno di aggiungerlo.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Ho rilevato questa cosa, signor Presidente, perché...

PRESIDENTE. Evidentemente, c'è stato un *qui pro quo*. Vada avanti, onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Io credo che il problema sia proprio quello di superare i lunghi tempi burocratici. Mi auguro che l'intervento del ministero sia tempestivo rispetto alla siccità ed alle gelate, evitando la condizione paradossale che abbiamo avuto per l'emergenza Etna, dove tanti uomini di Governo hanno fatto la passerella e ancora non un solo euro è andato nelle tasche dei produttori agricoli dell'Etna che hanno subito i danni dalla sabbia lavica.

Signor sottosegretario, visto che lei non ha dato nessuna risposta su questo punto, noi chiediamo che ci sia un aiuto diretto al produttore...

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Come si può?

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. ...per una condizione di crisi o per il prodotto trasformato, quindi, un intervento serio per una situazione eccezionale che proprio quest'anno si è verificata in Sicilia.

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Magari si potesse!

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Rispetto alle norme della legge finanziaria lei ha fatto bene a citare solo un articolo, perché non ha citato il secondo articolo che riguarda le aziende di minori dimensioni, rispetto alle quali voi, come Governo, non avete fatto nulla e non avete dato atto della necessità degli interventi attuativi.

Pertanto, mi permetto di ribadire l'importanza di dar corso agli interventi previsti dalla legge finanziaria varata dall'allora Governo di centrosinistra, perché l'agricoltura siciliana, oltre ad essere penalizzata dalle condizioni climatiche, vive una grave condizione anche riguardo ai

rapporti con il sistema bancario. Quelle norme prevedevano il ripianamento dell'esposizione bancaria e c'era la possibilità di canalizzare una serie di risorse: ancora oggi tutto resta fermo. Infine, riteniamo che sia necessario mettere mano ad una politica di rilancio serio dell'agrumicoltura siciliana per permettere ancora, a quelli che vogliono fare la scommessa dell'agrumicoltura, di continuare ad operare con dignità nel loro posto di lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le ore 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 16,40.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa):

S.1001. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2001, numero 451, recante disposizioni urgenti per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali » (approvato dal Senato) (2254). Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII, IX e XI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio ed annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione di oggi, ha concordato il seguente calendario dei lavori per il mese di febbraio:

Lunedì 4 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 2033 — Disposizioni in materia ambientale (collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002 — L'Assemblea ha deliberato, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 3, del regolamento, di concludere l'esame entro il 7 febbraio);

n. 2177 — Conversione in legge del decreto-legge concernente il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (Dl 3/2002) (da inviare al Senato — scadenza: 17 marzo 2002).

Martedì 5 febbraio (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 5 (pomeridiana), mercoledì 6 (antimeridiana) e giovedì 7 febbraio (antimeridiana) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2033 — Disposizioni in materia ambientale (collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002 — L'Assemblea ha deliberato, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 3, del regolamento, di concludere l'esame entro il 7 febbraio);

n. 2177 — Conversione in legge del decreto-legge concernente il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (Dl 3/2002) (da inviare al Senato — scadenza: 17 marzo 2002).

Giovedì 7 febbraio (15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 7 febbraio (pomeridiana).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Lunedì 11 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 2031 – Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002 – L'Assemblea ha deliberato, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 3, del regolamento, di concludere l'esame entro il 14 febbraio*);

n. 2237 – Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive (Dl 450/2001) (*approvato dal Senato – scadenza: 27 febbraio 2002*);

n. 2254 – Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga della partecipazione a operazioni militari internazionali (Dl 451/2001) (*approvato dal Senato – scadenza 27 febbraio 2002*).

Martedì 12 (antimeridiana) e mercoledì 13 febbraio (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 12 (pomeridiana), mercoledì 13 (antimeridiana) e giovedì 14 febbraio (antimeridiana) (con votazioni):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 2031 – Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (*collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002 – L'Assemblea ha*

deliberato, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 3, del regolamento, di concludere l'esame entro il 14 febbraio);

n. 2237 – Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga di termini in materia di sospensione di procedure esecutive (Dl 450/2001) (*approvato dal Senato – scadenza: 27 febbraio 2002*);

n. 2254 – Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga della partecipazione a operazioni militari internazionali (Dl 451/2001) (*approvato dal Senato – scadenza 27 febbraio 2002*).

Mercoledì 13 febbraio (15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 14 febbraio (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Lunedì 18 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge S. 1002 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in tema di accise, gasolio per autotrazione, smaltimento di oli usati, giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA (Dl 452/2001) (*approvato dal Senato – scadenza: 27 febbraio 2002*);

disegno di legge n. 1533-B – Legge comunitaria 2001 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

proposte di legge n. 1186 e abbinate – Organi collegiali della scuola.

Martedì 19 (antimeridiana) e mercoledì 20 febbraio (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 19 (pomeridiana), mercoledì 20 (antimeridiana) e giovedì 21 febbraio (antimeridiana) (con votazioni):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge S. 1002 – Conversione in legge del decreto-legge recante

disposizioni urgenti in tema di accise, gasolio per autotrazione, smaltimento di oli usati, giochi e scommesse, nonché sui rimborsi IVA (Dl 452/2001) (*approvato dal Senato — scadenza: 27 febbraio 2002*);

disegno di legge n. 1533-B — Legge comunitaria 2001 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

proposte di legge n. 1186 e abbinata — Organi collegiali della scuola.

Mercoledì 20 febbraio (15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 21 febbraio (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Lunedì 25 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 1707 e abbinati — Norme in materia di conflitto di interessi (*ove concluso dalla Commissione*).

Martedì 26 (antimeridiana) e mercoledì 27 febbraio (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 26 (pomeridiana), mercoledì 27 (antimeridiana) e giovedì 28 febbraio (antimeridiana) (con votazioni):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei progetti di legge n. 1707 e abbinati — Norme in materia di conflitto di interessi (*ove concluso dalla Commissione*).

Mercoledì 27 febbraio (15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 28 febbraio (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze urgenti.

Il Presidente si riserva di disporre prolungamenti delle sedute in relazione all'andamento dell'esame degli argomenti iscritti nel calendario.

Il Presidente si riserva di inserire l'esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Il Parlamento in seduta comune si riunirà mercoledì 6 febbraio, alle 15, per procedere alla votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale (quinto scrutinio).

Il Presidente si riserva, anche in relazione all'andamento dei lavori presso la Commissione competente, di sottoporre all'Assemblea la richiesta avanzata dal Governo circa la fissazione del termine, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 2, del regolamento, per la conclusione dell'esame del disegno di legge collegato in materia previdenziale.

La ripartizione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta

Lunedì 4 febbraio 2002, alle 15,30:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia ambientale (2033-A).

— *Relatore:* Foti.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (2177-A).

— *Relatore:* Taborelli.

La seduta termina alle 16,45.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI NEL CALENDARIO

DDL N. 2033 – DISPOSIZIONI IN MATERIA AMBIENTALE

Tempo complessivo: 18 ore, di cui:

- discussione generale: 8 ore e 25 minuti;
- seguito esame: 9 ore e 35 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	20 minuti
Governo	20 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		1 ora e 30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 15 minuti	5 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 19 minuti</i>	<i>1 ora e 16 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>1 ora</i>	<i>57 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>33 minuti</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora	1 ora
<i>Comunisti italiani</i>	<i>18 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>16 minuti</i>	<i>16 minuti</i>

<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

DDL 2031— INIZIATIVA PRIVATA E CONCORRENZA

Tempo complessivo: 21 ore, di cui:

- discussione generale: 8 ore e 55 minuti;
- seguito esame: 12 ore e 5 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	30 minuti	30 minuti
Governo	30 minuti	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		2 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 19 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 15 minuti	6 ore e 5 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>	<i>1 ora e 3 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 19 minuti</i>	<i>1 ora e 33 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>1 ora</i>	<i>1 ora e 10 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>33 minuti</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>38 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora e 10 minuti	1 ora e 20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>21 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>19 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>10 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>7 minuti</i>

DDL N. 1533 B – LEGGE COMUNITARIA PER IL 2001

Tempo complessivo: 14 ore, di cui:

- Discussione generale: 8 ore e 15 minuti;
- Seguito esame: 5 ore e 45 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	15 minuti
Governo	20 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		40 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	45 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 15 minuti	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 19 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>1 ora</i>	<i>35 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>33 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>15 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>13 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

PDL N. 1186 E ABB. — ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA.

Tempo complessivo: 18 ore, di cui:

- Discussione generale: 8 ore e 25 minuti;
- Seguito esame: 9 ore e 35 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	20 minuti
Governo	20 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		1 ora e 30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 15 minuti	5 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>48 minuti</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>45 minuti</i>	<i>43 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>37 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>32 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora	1 ora
<i>Comunisti italiani</i>	<i>18 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>16 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

DDL 1707 E ABB.— CONFLITTO D'INTERESSI

Tempo complessivo: 21 ore, di cui:

- Discussione generale: 9 ore e 5 minuti;
- Seguito esame: 11 ore e 55 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	30 minuti	30 minuti
Governo	30 minuti	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		1 ora e 30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 35 minuti (con il limite massimo di 19 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 20 minuti	6 ore e 20 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 21 minuti</i>	<i>1 ora e 36 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 1 minuto</i>	<i>1 ora e 13 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>33 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>	<i>39 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora e 10 minuti	1 ora e 20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>21 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>19 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>10 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>7 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,30.